



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

abbiamo appena celebrato il nostro annuale raduno in Chiavari, ridente ed accogliente città ligure che, con il suo mare ed il suo molo ricorda un po' il nostro molo lungo, anche se non ci sono le isole a chiudere il golfo.

Nonostante la pioggia insistente che ci ha accompagnato, oltre ai rituali appuntamenti, quest'anno abbiamo rinnovato le cariche della nostra Associazione.

Debbo innanzitutto ringraziare tutti i concittadini, che tanti consensi hanno voluto dare alla mia persona; ancor più sono grato ai consiglieri che sabato pomeriggio hanno voluto chiamarmi a continuare l'opera di Sindaco del nostro Comune per un altro mandato, non con la rituale votazione, ma con un'acclamazione corale che mi ha profondamente commosso, perché nulla aveva di formale e tanto calore ha fatto sentire in me ed in tutti i presenti.

Spero solo, con l'aiuto di tutti voi, di potervi corrispondere con l'impegno e l'attività che già nella scorsa consiliatura hanno consentito tanti lusinghieri risultati.

Un particolare grazie agli amici e rappresentanti della Comunità di Fiume, che ho sentito così vicini e con i quali continueremo il cammino insieme.

Non posso tralasciare un'espressione di gratitudine al Dr. Plinio ed al Dr. Valenziano, che a nome della Giunta e del Consiglio della Regione Ligu-

▶ a pag.2

All'appuntamento di Chiavari



Davanti al monumento ai Caduti.



Nell'aula del Consiglio Comunale di Chiavari.



L'intervento del Vicepresidente della Giunta regionale ligure Vincenzo Gianni Plinio.



La celebrazione della S. Messa.

Il saluto di Giovanardi

Caro Guido [Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio],

[...] un caloroso auspicio che nei prossimi 12 mesi possano risolversi finalmente le annose questioni per troppo tempo irrisolte.

Voglio dare atto a Te e ai dirigenti della Associazione di uno straordinario impegno che ha portato a positivi risultati che sono culminati con l'incontro del Presidente Berlusconi con il ministro Picula a New York, nel quale per la prima volta sostanzialmente la Croazia ha accettato di discutere di beni abbandonati.

Naturalmente tutto questo avviene nella consapevolezza di vincoli derivanti dalla storia e anche con qualche amarezza per chi non capisce l'importanza di avere istituito presso la Farnesina una commissione, di cui fanno parte i rappresentanti degli esuli, per mettere a fuoco i presupposti giuridici su cui costruire una intesa.

Credo che ci possa essere soddisfazione anche per l'attuazione della legge 72/2001 (oramai in dirittura di arrivo) relativamente agli Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia che consente alle associazioni di portare avanti il loro programma culturale.

Tutto questo naturalmente non può essere fine a se stesso ma finalizzato al grande progetto di far rivivere l'italianità di Fiume non soltanto nel Libero Comune in esilio ma anche e soprattutto nella vostra splendida città.

Carlo Giovanardi,
ministro per i rapporti con il Parlamento

(Tutte le foto sono state scattate da Mauro Bena.
Vedi nelle pagine interne la cronaca del nostro Raduno.)

Un'intervista all'avv. Sinagra Un incontro "di campionato"

(2)

L'avv. Sinagra ha quindi dichiarato:

"Se poi parliamo degli accordi di Osimo del '75 e di quello che è seguito dopo, allora possiamo sostenere la tesi del mutamento radicale delle circostanze, perché quell'accordo e i successivi (in particolare quello dell'83) relativi al pagamento degli indennizzi non hanno avuto esecuzione e quindi non si sono esauriti. A quegli accordi va fatta valere la clausola "rebus sic stantibus" e quindi la modifica radicale delle circostanze. Io ho proposto, in occasione dell'incontro alla Lega Nazionale di Trieste, che questo nostro studio tradotto in inglese venga trasmesso agli ambasciatori degli Stati Uniti d'America, a Lubiana e a Zagabria. È amaro dover dire questo, perché sottintendo che soltanto dall'Autorità nord-americana si potrà for-



L'avvocato Augusto Sinagra

se avere un aiuto sostanziale ed una soluzione concreta al problema della restituzione dei beni agli esuli italiani. È doloroso constatarlo, ma non pare che il Governo italiano, al di là della creazione di commissioni di studio, al di là dell'impegno della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Trieste abbia una volontà effettiva di negoziare come dovrebbe nei confronti di Croazia e Slovenia. L'Italia è un Paese grande, per territorio, popolazione, cultura, civiltà e modo di sentire".

L'intervistatore di "Trieste Oggi" (Paolo Radivo) ha quindi osservato:

La titolarità dei beni degli esuli non è stata quindi intaccata dagli accordi successivi al Trattato di pace del 1947: la questione è ancora aperta,

a differenza di quello che è stato detto finora dalla Slovenia e dalla Croazia...

Ed ecco la replica dell'avv. Sinagra:

"Il Governo sloveno e quello croato fondano la loro posizione sul fatto che c'è stato un Trattato di pace, che ci sono stati degli accordi italo-jugoslavi (quello del 1949) che hanno avuto la loro esecuzione. Quindi il Governo sloveno e quello croato considerano il discorso chiuso. Da un punto di vista formale mi rendo conto che è così, ma da un punto di vista sostanziale certamente le cose non stanno in questo modo. Sono accordi, a mio avviso e anche secondo numerosi colleghi che insegnano diritto internazionale e diritto pubblico, radicalmente nulli per difetto radicale di consenso da parte italiana.

Questo significa che dal punto di vista giuridico possiamo convenire su questa prospettiva che suggerisco. Ma non basta: occorre che ci sia un Governo che abbia capacità, volontà, intendimenti sani per far valere le ragioni non soltanto riferite ad un modo di essere di un sentimento nazionale, ma anche le ragioni di tanta povera gente che ha perduto la casa, che ha perduto terreni e lavoro".

Reclami per il servizio postale

Ci vengono segnalati alcuni disguidi o ritardi nel recapito della Voce di Fiume ai nostri Concittadini. Assicuriamo gli interessati che non manchiamo d'interessarci per il regolare svolgimento del servizio in questione: in proposito ci permettiamo anche di suggerire ai medesimi interessati di segnalare gli inconvenienti lamentati alla direzione della zona postale competente per il territorio di propria residenza.

Dall'interno e dall'estero

LA VOCE DEL POPOLO Trieste, 21 settembre 2002

AL CONVEGNO SVOLTOSI AL MUSEO REGIONALE DI CAPODISTRIA SONO INTERVENUTI I MEMBRI PIÙ AUTOREVOLI ESPONENTI DELLA STORIOGRAFIA SLOVENA E ITALIANA

Il passato visto da prospettive diverse
Argomenti come le foibe necessitano di ulteriori approfondimenti

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2002

CAPODISTRIA Un convegno ha messo in luce le divergenze tecniche e interpretative fra gli studiosi dei due Paesi

Italia e Slovenia ancora divise dalla storia
Prese le distanze dal documento bilaterale messo a punto nel 2001

Figura: 11 settembre 2002

IL MAUSOLEO DEL MARESCIALLO È FREQUENTATO SOPRATTUTTO DA SLOVENI

I nostalgici di Tito? Stanno a Lubiana
Giovani in pellegrinaggio a Belgrado con il rimpianto per la Federativa che non c'è più

Ha scritto da Livorno "Cat" sul giornale "Il Piccolo" dd. 22 settembre u.s.

"È di nuovo provocazione. Più subdola, più furba ma sempre provocazione è. La curva livornese, che lo scorso febbraio aveva esibito il censuratissimo striscione sulle foibe ("Tito ce l'ha insegnato, la foiba non è reato), stavolta ha cambiato tattica. Ha "stuzzicato" i nemici triestini con una serie di striscioni solo apparentemente più innocenti. Un esempio? "Onore alle vittime delle foibe", hanno scritto su un lenzuolo bianco.

C'erano anche altri slogan, ma ci voleva un interprete perché vergati in carattere cirillico. Ha destato più di un sospetto pure una bandiera slovena sul cui sfondo azzurro si leggeva appena una scritta: "Trst fans" oppure il più provocatorio "Trst je nas"?

Di sicuro i livornesi hanno preso spunto dagli ultras sloveni, in occasione della partita dell'Italia al Rocco.

[...] Al seguito della Triestina erano stati più di cento ultras fatti entrare all'ultimo momento. Anche loro in qualche modo provocatori, con magliette tutte nere. Il primo tifoso alabardato che ha preso posto in curva si è esibito in un plateale saluto romano; poi è seguito una piccola scaramuccia con i supporters locali che erano al di là della recinzione.

È intervenuta subito la polizia per creare una solida barriera. C'erano circa 300 uomini in divisa, tra poliziotti e carabinieri, a presidiare lo stadio di una città tutta rossa. Sembrano scritte completamente fuori dal tempo, ma a Livorno ci credono ancora. Le vie che portano allo stadio, sui muri sono contrassegnate dal simbolo della falce e martello e dallo slogan "In B per Stalin". Nella città labronica è come se il muro di Berlino non fosse mai caduto, qui se ne fanno un baffo della storia. La maglietta rossa con il vecchio logo del partito comunista sovietico è quasi di rigore. Per i tifosi più estremisti della curva è una sorta di divisa da esibire con orgoglio.



La scomparsa di "Lola"

(1)

Lumi Trentini (editrice del periodico "El Fiuman", pubblicato in Australia) ha riportato la seguente lettera della Concittadina Jole Udovich:

"Voglio raccontare quanto vissuto durante i primi del mese di maggio 1945, all'insediamento dei titini (partigiani di Tito) a Fiume.

La triste vicenda riguarda la mia carissima amica Gigliola (Lola) Sennis nata a Fiume il 27 giugno 1917, sposata nell'estate del 1940 con l'ufficiale di marina Sergio Peresson di Capodistria, Madre di Tiziana, nata, quest'ultima, il 22 febbraio del 1942, e la Madre Margherita Dumichich, sposata Sennis, direttrice didattica delle Scuole Elementari di via De Amicis.

Entrambe erano colpevo-

li di italianità.

Tutto comincia a Fiume la notte del 5 maggio (1945) alle ore 2 di notte quando nella loro abitazione di via Parini 2 si presentarono alcuni uomini che prelevarono Lola perché - dicono loro - devono farle alcune domande. La portano in carcere e da lì non uscirà più.

Cerchiamo tutti di darci da fare per conoscere le cause dell'arresto. Io mi rivolgo a diversi amici ed ex compagni di scuola che avevano collaborato coi partigiani o che erano stati anche loro "in bosco" (termine usato per indicare la partecipazione alla guerra partigiana unitamente agli slavi). Purtroppo nessuno ha il coraggio di interessarsi perché l'Ozna (polizia politica) è un muro invalicabile. Anche per un mio amico ex compagno di scuola Erman Schaher ufficiale partigiano non è possibile chiedere informazioni.

Intanto un presunto tribu-

► a pag. 3



Amici.

► da pag. 1

ria ci sono stati così vicini, unendosi al nostro ricordare ed ai propositi per iniziative che facciamo "sapere a chi non sa" il nostro vissuto.

Desidero rivolgere poi un particolare saluto con un grato pensiero al calore che ha dimostrato per tutti noi il Sindaco di Chiavari, la prof. Alessandra De Barbieri, che ci ha onorato della sua presenza, mettendo a disposizione, credo per la prima volta, la magnifica sala del Consiglio Comunale di Chiavari, per la seduta d'insediamento del nostro Consiglio.

Infine unisco il rammarico per non averlo avuto tra noi come lo scorso anno, all'affetto per il toccante indirizzo di solidarietà e di riconoscimento, che ci ha fatto avere il Ministro Carlo Giovanardi, che nella prima pagina di questo Notiziario viene riportato, ad attestazione dell'importanza delle sue espressioni e del valore dell'amicizia che Carlo ci ha sempre riservato.

G. Brazzoduro

La ripresa di un processo

Ha scritto "p.r." su "Trieste Oggi"

È ripreso alla Corte d'Assise di Roma il processo contro Oskar Piskulic, l'ex dirigente della polizia politica titina a Fiume riconosciuto colpevole in primo grado dell'omicidio dell'antifascista fiumano Giuseppe Sincich, ma poi amnistiato.

L'avvocato di Piskulic, Livio Bernot, ha presentato un certificato medico che afferma come l'imputato non può muoversi da Fiume. Il presidente della Corte Antonio Cappiello, assistito da un giudice a latere e da 6 giudici popolari, ha incaricato un medico legale di verificare se le patologie di Piskulic effettivamente gli impediscono di raggiungere Roma.

Lo stesso Bernot ha notificato un'istanza di remissione del processo in altra sede, istanza sulla quale si pronuncerà la Corte di Cassazione. Bernot ha sostenuto fra l'altro che a Gorizia ignoti gli avrebbero rotto più volte la sua tabella fuori dal-



lo studio, che a Roma ci sarebbero per lui problemi di ordine pubblico e di sicurezza personale, che questo processo a Piskulic sarebbe stato voluto dalla destra, che l'avvocato dello Stato Giovanni Malerba avrebbe avuto atteggiamenti ostili nei suoi confronti e che l'avvocato Sinagra avrebbe avuto rapporti con la Loggia P2. L'avvocato di parte civile, Augusto Sinagra, ha evitato di pronunciarsi in proposito "perché - ha detto - il testo si commenta da sé".

Dopo mezz'ora dall'inizio il giudice ha rinviato l'udienza a martedì 8 ottobre".

Ecco invece, sul medesimo argomento la corrispondenza di Dario Saftich pubblicata sulla "Voce del popolo".

[...] Oskar Piskulic detto Zuti, in prima istanza era stato assolto con formula piena dall'accusa di aver ucciso nel maggio del 1945 nel capoluogo quarnerino i leader degli autonomisti fiumani Mario Blasich e Nevio Skull, mentre aveva beneficiato dell'amnistia per il caso relativo all'omicidio di Giuseppe Sincich [...].

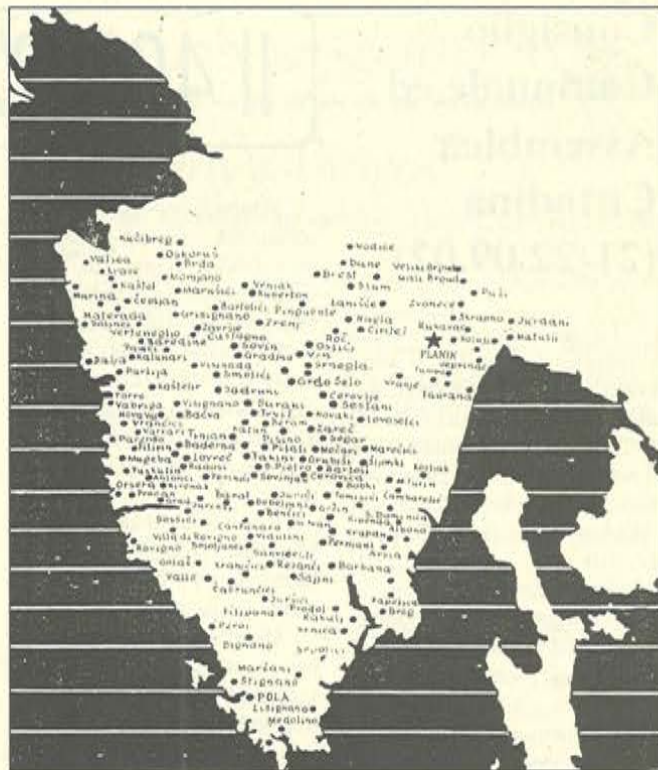
La controversa vicenda legata al processo "delle foibe", si rileva in una nota diramata dal Comitato italo-sloveno-croato per la verità storica, "ha valenza politica internazionale poiché imputa a Croazia e Slovenia di aver sottratto con la seconda guerra mondiale l'Istria all'Italia per mezzo di un "genocidio" della parte di popolazione italiana, anche usando come fosse comuni le cavità carsiche" dette appunto "foibe". Nel processo lo Stato italiano si è costituito parte civile, mentre la difesa è sostenuta dall'avvocato Livio Bernot, di Gorizia.

Secondo l'avvocato di parte civile Augusto Sinagra che rappresenta al processo i familiari delle vittime, la Corte d'Assise d'appello nonostante l'istanza di remissione del dibattimento ad altra Corte, proseguirà con le udienze fino alla sentenza. Sinagra ha espresso dubbi sulla gravità dei malanni attribuiti a Oskar

Ancora qualche "documentazione"

Ad integrazione di una nostra precedente nota (cfr. "La Voce di Fiume" del sett. u.s.) sul lento accerchiamento di Fiume nello sviluppo di una guerriglia che era destinata a generare (direttamente o indirettamente?) tanti crimini nel maggio 1945, pubblichiamo: alcune foto che corredano il noto vol. di Ljubo Drndic ("Le armi e la libertà dell'Istria, 1941-1943"), nonché un altrettanto nota "carta dell'Istria" che tenderebbe a valorizzare al massimo l'attività organizzativa del movimento partigiano jugoslavo in Istria nell'anno 1942.

M.D.



La asserita ampia presenza in Istria nel 1942 di elementi locali inquadrati in organizzazioni del movimento partigiano jugoslavo.



Da sinistra a destra, secondo le indicazioni di Ljubo Drndic: Mate Ladavac (noto "patriota"), Marija Kopitar (eminente "narodnjak"), Edo Drndic-Luka (già "narodnjak").



Da sinistra a destra, secondo le indicazioni di Ljubo Drndic: Sime Milanovic (sacerdote "patriota"), Ferdo Senk (da Chersano, "attivo protagonista del [movimento popolare di liberazione] istriano", Dusan Diminic (vicecommissario politico del Comando operativo per l'Istria).

La scomparsa di "Lola"

► da pag. 2

nale del popolo interroga quelli che sono in carcere (si tratta di centinaia di persone) e rivolge loro domande a volte assurde. A Lola, per esempio, chiedono che cosa avesse fatto e che carica avesse nel partito fascista nel 1930. Nel 1930 Lola aveva 13 anni. Inoltre insistono nel sostenere che Lola avesse insegnato nei territori annessi (ex Jugoslavia); il che non è assolutamente vero. Insegnava come supplente dal 1943 alla Scuola Elementare di via Manin.

Queste ed altre domande le vengono rivolte con grande prepotenza. Sono informazioni comunicatemi dal caro amico Gino Fletzer, allora giudice a Fiume, a cui non era possibile interferire con gli accusatori politici".

(I. continua)

Piskulic, affermando di aver sentito che egli si sposta frequentemente da Fiume a Gorizia.

L'avvocato di parte civile si è chiesto anche per quale motivo Zuti si rifiuti di pre-

senziare alle udienze; in fin dei conti, ha concluso, gode pur sempre dell'amnistia".

Ci risulta che è stata decisa formalmente l'assunzione a verbale della presenza in aula - nello spazio desti-

nato al pubblico - del "signor Sergio Viti profugo da Fiume".

Per l'udienza successiva all'8 ottobre u.s. è stata fissata la data del giorno 21 c.m..

Consiglio Comunale ed Assemblea Cittadina (21-22.09.02)

I lavori del nostro neo-eletto Consiglio Comunale si sono svolti sabato 21 settembre u.s. nell'aula consiliare del Comune di Chiavari (Palazzo Bianco). Un discorso di benvenuto è stato pronunciato dal Sindaco di Chiavari Alessandra De Barbieri. Sono seguiti gli interventi del Vicepresidente della Giunta regionale ligure Vincenzo Gianni Plinio (che si è soffermato brevemente sui problemi dell'edilizia interessanti localmente gli esuli giuliano-dalmati e sulla ben nota questione di una corretta indicazione del luogo di nascita sui documenti localmente rilasciati ai nostri esuli), e del Vicepresidente del Consiglio regionale ligure Ernesto Bruno Valenziano (che ha ricordato qualche recente iniziativa locale per far conoscere la tematica del nostro esodo).

Il nostro Guido Brazzoduro ha dato lettura dei messaggi di saluto inviatici da: il ministro Giovanardi (messaggio che riportiamo in altra parte di questo Notiziario), il presidente della Società di studi fiumani Amleto Ballarini (che ha preannunciato tra l'altro un diretto intervento in aula di un rappresentante della medesima Società di Studi fiumani), il vicesindaco del libero Comune di Zara in esilio Franco Luxardo, il presidente della Unione degli Istriani Silvio Delbello, il Sindaco del Libero Comune di Pola in esilio gen. Mazzaroli, il presidente dell'A.N.V.G.D. sen. Lucio Toth.

Il 40° RADUNO

Hanno pronunciato poi personalmente indirizzi di saluto il prof. Giulio Vignoli (dell'Università di Genova), il prof. Danilo Massagrande (della Società di studi fiumani), il dott. Alessandro Lekovic (della Comunità degli italiani della Fiume d'oltreconfine), Fulvio Mohoratz (a nome dell'A.N.V.G.D. di Genova).

È stato poi lo stesso Fulvio Mohoratz a presiedere i lavori del Consiglio ed a dare la parola a Guido Brazzoduro.

Quest'ultimo - rifacendosi in parte anche al già ricordato messaggio del ministro Giovanardi - si è soffermato principalmente sui seguenti temi: le indicazioni del nostro programma di quattro anni fa, l'esigenza di una "rilettura" del nostro Statuto, la collaborazione con la Società di studi fiumani e con la Comunità degli italiani della Fiume d'oltreconfine, l'operato della Federazione delle Associazioni degli esuli (istriani, fiumani e dalmati) e rispettivamente dell'Università Popolare di Trieste ed infine della Unione che raggruppa gli italiani d'oltreconfine.

Ancora Brazzoduro: ha illustrato varie questioni connesse con: gli interventi di competenza del Governo o di singoli Ministeri per i nostri "beni" (da indennizzare o da confermare in nostra proprietà), rispettivamente per un adeguato sostegno alle nostre attività culturali, infine per la piena tutela delle tombe di nostri familiari a Cosala. Un sentito ringraziamento è stato espresso a quanti si prodigano nel portare avanti vari impegni di lavoro del nostro Libero Comu-

ne - ricordando fra questi per lo meno un nome soltanto e cioè quello del nostro Segretario Generale Mario Stalzer - nonché del nostro notiziario "La Voce di Fiume" (nella prospettiva di poter valorizzare ulteriormente il nostro Notiziario in un sito "internet").

Sono seguiti il giuramento dei Consiglieri neoeletti e la riconferma a Sindaco per acclamazione di Guido Brazzoduro, nonché gli interventi dei Consiglieri Fulvio Mohoratz, Fabio Leonessa, Giuseppe Sincich, Luigi Peteani, padre Sergio Katunarich, Giulio Chinchella. Infine, a grande maggioranza, è stato ratificato l'elenco dei nuovi componenti della nostra Giunta proposto dal Sindaco Brazzoduro (elenco questo che pubblichiamo a parte in questo nostro Notiziario).

Durante i lavori della nostra Assemblea Cittadina (svoltasi domenica 22 settembre u.s. presso la Casa Marchesani di viale Millo) il Sindaco Brazzoduro ha riproposto - ampliandoli - i temi già affrontati durante il precedente nostro Consiglio Comunale.

Nel dibattito successivo sono intervenuti: Emerico Radmann, la Concittadina sig.ra Resaz (attualmente residente a Bari), Teresa Marcegaglia, Alessandro Lekovic, Sandra Pacini, Elda Ridoni, Silvana Cavo Giordani, Fulvio Mohoratz.

A conclusione dei lavori, brevi interventi sono stati pronunciati dal Concittadino più giovane (Adriano Froehlich nipote del nostro Consigliere Sergio Viti) e dal Concittadino... meno giovane (Massimo Tonsa).

Le giornate fiumane di Chiavari

Il nostro Raduno ha avuto praticamente inizio sabato 21 settembre u.s., alle ore 9.30 nella Sala "Beato Baldassarre" (g.c.) presso il Convento S. Antonio - Via S. Francesco, 25, ove il Sindaco Guido Brazzoduro ha inaugurato la Mostra sulle documentazioni paesaggistiche e tematico-storiche di Fiume allestita dai Sigg. Lust Ferruccio e Peretti Dario (soci del "Circolo Culturale Filatelico Numismatico Chiavarese").

Successivamente, presso la Società Economica di Chiavari, ci sono stati illustrati - a cura della prof. Elvira Landò - i reperti di una Sala - Museo del Risorgimento, nonché - a cura di altra persona i reperti di un Museo di Guerra.

Nel pomeriggio è stata deposta - anche con la presenza di Autorità e di Associazioni d'Arma - una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

La S. Messa di domenica 22 settembre è stata concelebrata da mons. Egidio Crisman e da padre Sergio Katunarich: i canti religiosi sono stati accompagnati all'organo da Ellero Gobbi (giunto da Trieste col gruppo della sezione di Fiume della Lega Nazionale), le "intenzioni" dei fedeli sono state lette da Fulvio Mohoratz e da Laura Calci.

I lavori del nostro Consiglio Comunale e della nostra Assemblea Cittadina vengono ricordati in altra parte di questa pagina.

Sindaco, Giunta, Segretario Generale del nostro Libero Comune

Sindaco: Guido Brazzoduro (Milano)
Vicesindaco: Laura Calci (Cremona)
Assessori: Luigi Arvali (Mestre VE)
Pasquale Lino Badalucco (Vicenza)
Livio Bastiancich (Torino)
Maurizio Brizzi Carposio (Bologna)
Ennio Deffar (Padova)
Francesco Gottardi (Genova)
Fulvio Mohoratz (Genova)
Fabio Leonessa (Tahoma Park, Usa)
Clara Rubichi (Padova)
Marino Segnan (Bologna)
Giuseppe Sincich (La Spezia)
Gina Superina (Milano)
Edoardo jr. Uratoriu (Bergamo)
Edoardo Vollman (Padova)
Segretario Generale: Mario Stalzer (Padova)

L'altro ieri (e prima ancora)

I giorni della svastika (a Fiume) (12)

La sera rimasi in attesa di Lucio e quando la sua lunga figura comparve uscii. I morti non c'erano più, la scalinata appariva lavata. Andammo zitti per un pezzo e come per tacito accordo proseguimmo diritti per la Fiumara e per il corso, anziché svoltare per Via Roma.

Domandai: com'è andata?

Mi rispose quasi evasivamente: niente, non ne capiscono niente; credo che la cosa morirà da sé.

Non indagai oltre. A parte il resto, era abbastanza sollevato. Mi restava addosso però la mania di sapere come mai la carta fosse andata a finire nella latta di una "mlekarica". Quando arrivammo in Via Pomerio ci lasciammo e io corsi dal Carlo. Cadde dalle nuvole. Mi disse che, per quel poco che sapeva lui, la carta doveva venir consegnata al parroco dei Giardi-

► a pag.5

Cronache giudiziarie

LA VOCE DEL POPOLO

Martedì, 1 ottobre 2002

SI RIAPRE OGGI DAVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI ROMA IL PROCESSO «DELLE FOIBE»

Oskar Piškulić ha querelato Erich Priebke

È inammissibile che un ufficiale delle SS accusi di atrocità la Resistenza

MARTEDÌ 1 OTTOBRE 2002

Piškulić al processo d'appello Intanto ha querelato Priebke

Si apre oggi davanti alla Corte d'Assise d'appello di Roma il processo di secondo grado nei confronti di Oskar Piškulić, 52 anni, ex maggiore dell'Orsa, la polizia segreta jugoslava. Al primo pro-

Intanto tramite il suo avvocato Ljubo Bernot, Piškulić ha querelato il capitano delle Ss, Erich Priebke che sta scontando l'ergastolo per la strage delle Foibe Ardeatine. In una lettera aperta si



Oskar Piškulić

Erich Priebke

IL PICCOLO

cedente, Priebke aveva accusato la giustizia italiana di avergli negato l'amnistia «oncosca» aveva scritto - a un infobattente colpevole di aver personalmente gettato nelle foibe civili italiani...
 Oskar Piškulić è stato assolto da due dei tre omicidi (di altrettanti autonomisti fiumani, nel '45) che gli erano stati contestati, mentre riguardo al terzo è stata applicata l'amnistia.

Martedì, 2 ottobre 2002

LA VOCE DEL POPOLO

L'AVVOCATO BERNOT ESIBISCE UN CERTIFICATO MEDICO

Oskar Piškulić «è ammalato» processo rinviato all'8 ottobre

La prima udienza del processo chiamato anche «delle foibe» si è conclusa dopo mezz'ora. L'avvocato difensore Ljubo Bernot di Gorizia ha, infatti, esibito un certificato medico dal quale risulta che il maggiore Oskar Piškulić, residente a Fiume, è gravemente malato e quindi impossibilitato a presenziare al dibattimento. La Corte ha aggiornato il processo all'8 ottobre e ha incaricato il medico legale di valutare il certificato, per verificare se davvero Oskar Piškulić non sia in grado di presenziare alle udienze.

I siluri e il Silurificio (*)

(6)

Nei giorni successivi al 10.6.40 il SWH veniva pressionato dal ministero della Guerra di Roma affinché fornisse siluri, materiali vari e tecnici per una operazione bellica con aerosiluranti.

Si voleva recuperare 20 anni di ritardi, in un paio di settimane...

A quello scopo il 25 luglio 1940 veniva costituito all'aeroporto di Merna (Gorizia) il Reparto Speciale Aerosiluranti al comando del magg. Vincenzo Dequal. Faceva parte del reparto il cap. Carlo Emanuele Buscaglia.

Il detto reparto riceveva in dotazione 5 aerei S. 79 ed iniziava subito esercitazioni di lancio di aerosiluri (presi in prestito dal SWH) contro le zattere-bersaglio del SWH e a Pola contro la nave bersaglio (mobile) Aurora. Se ricordo bene erano tutte prove diurne.

In quei giorni lo scopo della RA era quello di mettere gli aerosiluranti in grado di lanciare, di notte, gli aerosiluri contro navi nemiche alla fonda in Egitto. Il tempo a disposizione per preparare gli equipaggi dei detti S. 79, 15 giorni. Sempre a Gorizia - Merna, veniva istituito il 1° Nucleo Addestramento Aerosiluranti comandato dal ten. col. Della RA Carlo Unia coadiuvato dal cap. Amedeo Moioli. Gennaio 1941: a Gerbini (in Sicilia) veniva formato in 1° Reparto speciale di aerosiluranti della RA: la 279.a squadra Aerosiluranti, composta di 6 aerei S-79 e dotata di ben 6 aerosiluri.

Il 16 agosto 1940 veniva effettuata un'azione notturna (sic) dei suddetti cinque S-79 al comando del maggiore Vincenzo Dequal contro navi inglesi alla fonda nel porto di Alessandria d'Egitto. L'attacco fu ripetuto una settimana dopo con un solo aereo. In tutti i due casi fu un insuccesso totale.

L'azione notturna dei ns. aerosiluranti su Alessandria/Egitto era fallita, come era prevedibile, a causa della poca preparazione degli equipaggi degli S-79. Era fallita già sul nascere.

I 2 siluri lanciati il 16.8.1940 dagli aerosiluranti durante l'attacco notturno contro navi inglesi si erano infilati nei bassi fondali del porto a causa della quota di lancio e dell'alta velocità degli S-79.

Un gruppo di tecnici FM del SWH era stato appositamente aviotrasportato a Tobruk per preparare i siluri aerei. Questa storia ve la racconterò prossimamente.

(6. continua)

(*) Da un diario di Leo Colli riproposto da Luciano Benzan, ove si utilizzano le seguenti sigle: FM per Fiume, SWH per Silurificio Whitehead di Fiume, RM per Regia Marina Italiana, RA per Regia Aeronautica Italiana, SM per Stato Maggiore.

I giorni della svastika (a Fiume)

► da pag. 1

ni, un fratello del quale era nella Brigata Osoppo. Andammo ai Giardini. Una sgorponata furibonda.

Quando il prete mi vide, mi riconobbe subito: ero quello che se ne fregava della guerra e di tutto il resto quando lui faceva il catechista durante il mio ultimo anno di scuola. E ora gli apparivo all'improvviso davanti, presentato dal Carlo come l'eroe che aveva fregato una carta ai tedeschi. Ma che carta? lui non ne sapeva nulla. Dovemmo spiegargli tutta la faccenda - Sì, capiva tutto, ora: la Todt, la carta, gli americani. Ma non vedeva proprio cosa c'entrasse lui in tutta questa questione. Gli facemmo il nome del tabacco. Mai sentito! E poi, con tutto quello che aveva da fare, il tempio votivo dei Giardini che non andava né avanti né indietro, che ora mancava questo ora quello, e il cemento razionato e i mattoni che scarseggiavano. A proposito, e io che lavoravo alla Todt ed ero sempre in mezzo al cemento, non potevo io... almeno per la canonica...

Enne Enne
(12. continua)

L'altro ieri (e prima ancora)

Per
ricordarse
de l'ori

(4)

Intanto la ricerca di una via per la fuga si faceva sempre più spasmodica per le grandi difficoltà e gli enormi rischi. Arrivò a pensare di andare a Pola, lungo la costa quasi deserta, di notte, un poco a piedi ed un poco a nuoto. La strada quasi sicura gli venne offerta da un vicino di casa, capostazione, un certo Mandich. Questi lo avrebbe spedito come frenatore d'un treno merci, assai meno in vista di un passeggero qualunque. Bisognava, però, che il treno da scegliere partisse da Fiume quando di servizio era l'amico organizzatore. Occorreva, anche che nelle stazioni di sosta fossero di turno dei capostazione di fiducia e la coincidenza di questi turni non era prevista "per subito".

Frattanto Bruno ricevette la chiamata all'appuntamento. Era presso una famiglia che sapeva soltanto che doveva mettere una stanza a disposizione di due persone che avrebbero parlato fra loro riservatamente. Bruno avrebbe dovuto portare una relazione scritta ma non vedeva cosa avrebbe potuto scrivere senza rovinare sé e/o gli altri. Allo sconosciuto che incontrò si dimostrò lieto di collaborare e disse che, come da precedenti accordi, in occasione del successivo appuntamento, avrebbe presentato la relazione scritta.

Spiegò che le sue indagini sui cinque uomini erano da farsi con prudenza, senza precipitazione per non destare sospetti. L'uomo, che risultò un po' un sempliciotto, non aveva ormai altro da fare che fissare il giorno del nuovo incontro e i due si salutarono. C'era dunque ancora una settimana se l'OZNA (polizia segreta criminale) accettava d'attendere ancora, ciò che non era certo.

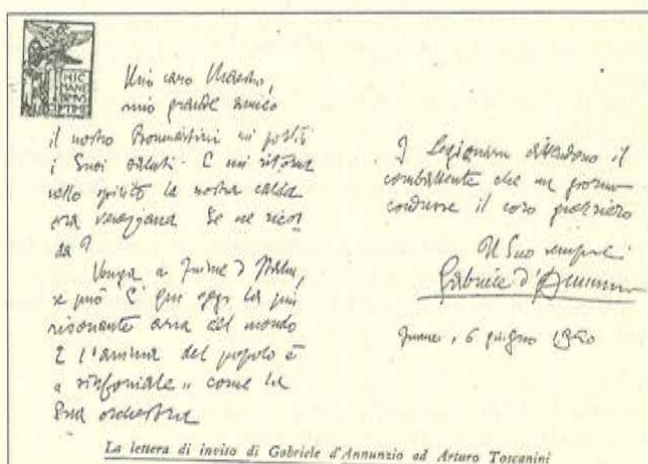
Bruno Stemberger
(4. continua)

Toscanini a Fiume...

... viene ricordato in questi termini da Gianpaolo Dabbeni:

nel 1920 giunse a Fiume per tenere un memorabile concerto, il grande Maestro Arturo Toscanini, su invito di Gabriele d'Annunzio. Riportiamo la lettera d'invito: "Mio caro Maestro mio grande amico, il nostro Bonmartini mi porta i Suoi saluti e mi ritorna nello spirito la nostra calda ora. Se ne ricorda? Venga a Fiume d'Italia, se può. E qui oggi la più risonante aria del mondo e l'anima del popolo è "sinfoniale" come la Sua orchestra. I Legionari attendono il Combattente che un giorno condusse il coro guerriero. Il Suo sempre, Gabriele D'Annunzio. Fiume, 6 giugno 1920".

Ed ecco la documentazione che Gianpaolo Dabbeni allega alla sua nota:



La lettera di invito di Gabriele d'Annunzio ad Arturo Toscanini

ORCHESTRA ARTURO TOSCANINI



PROGRAMMA

ANTONIO VIVALDI (1662-1740) Concerto in la minore per
orchestra d'archi, trascritto da Sam Franko.

La parte iniziale del foglio che riportava il programma del suaccennato concerto di Toscanini.

Dall'interno e dall'estero

Mireč, 11 ottobre 2002

LA VOCE DEL POPOLO

I PREMIER RAČAN E DRNOVŠEK HANNO CONCORDATO SOLO UN REGIME PROVVISORIO

La montagna ha partorito il topolino

La Commissione mista dovrà stilare il «galateo dei pescatori»

MARTEDI 11 SETTEMBRE 2002

ISTRIA, LITORALE E QUARNERO

IL PICCOLO

E' entrato in vigore l'accordo bilaterale, ma il maltempo ha tenuto i pescatori a terra

Pesca, i croati si ribellano

Ignorate le disposizioni concordate fra i due governi

I PESCATORI STABILISCONO UNA NUOVA «REGOLA», MA IL PROBLEMA DEI CONFINI RESTA

Golfo, la «guerra del pesce»

Delimitazione del mare territoriale: i politici facciano presto



esodo. idolo. quos



interrogativi

Una voce di dissenso

Dall'Australia Mario Negovetich c'invia una lunga lettera (manoscritta), di cui cerchiamo di riportare le parti essenziali (omettendo però alcune espressioni dell'Autore, quali... governanti... bastardi, disonesti, ecc.). Ed ecco quanto ci viene scritto, fra l'altro:

- la "Voce di Fiume" dovrebbe essere l'esponente dei nostri diritti e mantenere viva una continua lotta con... Roma;
 - lasciate alla storia il Silurificio-Piskulic e tutte le altre storie senza valore, riportate tragedie personali della nostra vita di ieri, di oggi, storie dei Fiumani sparsi nel mondo;
 - suggerirei di usare parole semplici, facili a capire senza l'aiuto di un dizionario, non dimenticate che la maggioranza di noi Fiumani non è in grado di comprendere espressioni linguistiche che non erano comuni o non esistevano 50-60 anni fa;
 - il tempo fugge, alla nostra età avanzata le nostre energie sono sempre più deboli (noi profughi non abbiamo l'energia e nemmeno una organizzazione sufficientemente forte per far sentire a certi non tanto illustri signori la nostra opinione...).
- In precedenza, in un'altra sua lettera Mario Negovetich aveva scritto fra l'altro:
- una mia idea potrebbe essere la produzione di un film intitolato "L'esodo";
 - "L'esodo" potrebbe essere un film storico, drammatico e romantico, elementi per questa storia potrebbero essere raccolti tra molti di noi ancora viventi;
 - personalmente mi dedicherei a scrivere uno "screenplay" che potrebbe essere utile come base di lavoro.

Ed ecco infine la parte finale di una poesia (intitolata "Eroi non celebrati") scritta da Mario Negovetich:

Ripudiati dalla nostra Patria
 Degradati, bestemmiamti, malediti, dispossessati
 Spinti all'abbandono delle nostre terre e cari
 Sconvolti da una nuova turbolenza dittatoriale
 C'incaminammo per la via della democrazia e libertà
 Lasciammo il sacrosanto suolo della nostra terra
 Con una sola speranza nel nostro cuore:
 Libertà, pace e prosperità per noi e per i nostri figli.

Con eroica volontà, sacrifici e coraggio,
 abbiamo guadagnato i diritti d'un Eroe,
 abbiamo guadagnato i diritti di una giusta ricompensa.

Non è necessario erigere monumenti alla nostra storia,
 però è necessario d'aver leaders sinceri,
 al lavoro per la giustizia che ci meritiamo.

Con il nostro sangue ancora caldo,
 e senza medaglie lucenti nei nostri petti
 ma un'ardente aura di gloria nei nostri cuori,
 gridiamo a tutta l'Italia: Viva l'Eroe Fiuman!

Lettere ed indirizzi

È pervenuta in redazione una simpatica lettera, che si chiude con queste frasi:

"E cosa ne pensa il nostro Sindaco Presidente? Una segnalazione "ufficiosa" mi dice che al momento non è... sintonizzato sulla nostra frequenza. Questo non autorizza nessuno a prendere posizione con termini scorretti e impertinenti. Quindi andiamo calmi, per favore, d'accordo?"

In proposito ci permettiamo osservare che sarebbe forse più corretto porre direttamente alle persone interessate gli interrogativi in questione (inviando quindi le proprie lettere al nostro indirizzo di Padova).

Una "Voce" per i meno fortunati

Con riferimento al trafiletto "Cognizioni di causa" (pubblicato a pag. 10 della Voce di Fiume dd. 26 luglio u.s.), la Concittadina Olga Postinghel (attualmente residente a Firenze) desidera far presente: in primo luogo che non tutti i Fiumani esuli sono stati abbastanza "fortunati", e non tutti quindi hanno oggi la possibilità di far pervenire un sia pur modesto loro "contributo" per il nostro Notiziario, in secondo luogo che sarebbe auspicabile che i Fiumani esuli più "fortunati" continuassero ad inviare qualche loro "contributo" alla nostra Redazione in modo da far sì che non s'interrompa l'invio del nostro Notiziario ai Concittadini meno "fortunati".

Interrogativi e controproposte

Su queste colonne, come in altre parti del nostro Notiziario, si cerca di evitare la pubblicazione di "apprezzamenti" particolarmente negativi nei confronti di nostri concittadini.

Si vorrebbe soprattutto evitare di dare troppo spazio a ripetuti e prolungati dialoghi "dialettici" fra singole persone: dando invece maggiore risalto alle indicazioni di carattere più generale che possono interessare la maggior parte dei fiumani e dei nostri lettori in genere.

Perché proprio a Lubiana?

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera di un nostro Concittadino.

"Desidero esprimere i sentimenti dei veri concittadini fiumani ma soprattutto italiani nel seguire le iniziative intraprese, già da diversi anni a organizzare viaggi nelle Terre dalle quali siamo stati cacciati con la forza, iniziative che contribuiscono a foraggiare delle nazioni che ci sono sempre ostili da generazioni.

Penso che è il momento di dire basta e giustamente.

Dato il tema trattato guardiamo cosa succede in Trieste alla partita Italia - Slovenia, lo stesso sarebbe stato se giocavano Italia e Croazia.

Quando hanno suonato il nostro Inno Nazionale sono scoppiate urla e fischi e imprecazioni.

Siamo sempre noi ad arrenderci e lasciare agli altri le loro prepotenti iniziative.

In uno degli ultimi viaggi organizzati vanno a Lubiana, fortunati loro, li accoglieranno a braccia aperte dato che portano moneta.

In conclusione finiamola di organizzare viaggi in posti che non sono per noi, ci sono tanti bellissimi Stati in tutta Europa, da vedere con meraviglia e da restare estasiati.

Fiumani italiani diamoci una mossa! Colgo l'occasione per informarVi cosa avviene a quei fiumani italiani che risiedono nei piccoli Comuni del circondario dove non è possibile ottenere la carta d'identità nella sola lingua italiana (viene infatti rilasciata in italiano e sloveno. Siamo in Italia o no?).

Viva sempre la nostra amatissima e cara Città di Fiume e non Rijeka".



APPUNTAMENTO IN CENTRO



IL NOSTRO DIALETTO

(14)

Sparagnar - Sparagnare, italiano del XIV sec. Per risparmiare o perdonare. Vedere dal tedesco.

Squinzia - Aggettivo per donna svenevole e di gusti difficili. "No la magna pese, funghi, carne de piccoli usei, insomma la ze una vera squinzia". In triestino ha anche il significato di donna di facili costumi. Ha forte similitudine con molte voci italiane di uso raro o antico, sembra perciò fuori luogo riferirlo a voce francese come fa Fuchs. Si riportano alcuni esempi di uso italiano. "Parlare in Squinci", e quindi per "parlare in modo eccessivamente affettato". Quindi, avverbio arcaico (XIV sec.) usato per mettere in ridicolo chi parla in punta di forchetta. Sguincio, col significato di sbieco, storto, stravolto. Anche Sguincio, col significato di tra-

verso.

Susta - Molla. In toscano non più in uso, stava per Molla in generale. A Fiume quasi solo per quelle del letto.

Sustina - Diminutivo del precedente col significato di bottoncino a molla.

Tacamaco - Cerotto. Deriva da "taccamacco", sorta di resina esotica che servì inizialmente per la preparazione dei cerotti. Oggi il nome è totalmente scomparso sia nell'italiano letterario che nel parlato. Ugnolo - Singolo, scempio, semplice. La voce si trovava con lo stesso significato nel parlato a Lucca e Siena.

Vatta - Ovatta, in antico, Cotonone in falde spalmato con chiara d'uovo. Anche ovatta di seta per imbottiture. Vedasi anche dal tedesco ove potrebbe essere mutuato dall'italiano. Ziviera o zivera - Barella per trasportar pesi. In un inventario del XV sec. in Chianti si trova Civere. La parola è comune in tutta l'Istria ed in Dalmazia. Nell'italiano tecnico si trova oggi Siviera, per il contenitore che si usa per il trasporto dell'acciaio liquido. Ziza - Petto di donna. Nell'italiano del XIV sec. zizza sta per Poppa. Il vocabolo esiste in vari dialetti italiani, in tedesco ed in croato.

Francesco Gottardi
 (14. continua)

(da "Come parlavamo", all. al "Panorama" d'oltreconfine, n. 17 dd. 15.09.01, a.L.)

Vecchia Fiume

10 LA VOCE DEL POPOLO AMARCORD Lunedì, 20 settembre 2002

È SEMPRE STATO OSCURATO DA VALENTINO, MA NEL TORINO ERA UN UOMO FONDAMENTALE

Ezio Loik, l'altra metà di capitano Mazzola
 Era l'Elefante, soprannome portatosi dietro da Fiume

12 LA VOCE DEL POPOLO ESULI E RIMASTI ON LINE Sabato, 21 settembre 2002

CI SCRIVE IL FIUMANO EGONE RATZENBERGER, GENERAZIONE 1935

FUNZIONARIO DEL MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI ITALIANO, ESULE DAL 1949

Quando in Braida si giocava a far la guerra
 Dai banchi della scuola di Piazza Cambieri alla diplomazia

10 LA VOCE DEL POPOLO AMARCORD Lunedì, 21 settembre 2002

LA STORIA DI GIANNI UDOVICICH CHE PER QUASI 20 ANNI HA GUIDATO LA DIFESA AZZURRA

Il «Nini fiumano» cuore di Novara

«L'incontro con il grande calcio, purtroppo, è avvenuto solo di striscio»

FIUME: ATTENTI AI FALSI



APPUNTAMENTO IN CENTRO



I francobolli fiumani hanno goduto al tempo della loro produzione e negli anni immediatamente successivi di un'enorme popolarità. Molte rare emissioni o singoli francobolli scomparivano letteralmente dalla circolazione il giorno stesso del loro ufficiale rilascio all'ufficio postale. D'Annunzio, un precursore della moderna propaganda, lo fu anche di certe forme di speculazione filatelica all'origine, ovvero come far soldi da parte dell'ente emittente con i bolli. E lui si faceva così anche un'esaltata propaganda a spese altrui.

Altrui che sentivano spesso il bisogno di moltiplicare i suoi francobolli, stampandone per contro proprio delle copie da smerciare agli ignari. Il poeta-soldato arrivò al punto di

emettere una serie di quattro valori di posta legionaria, usabili solo per la posta dei suoi soldati, commemorativi della Santa Entrata in Fiume, con la validità limitata ad un giorno ed una tiratura complessiva di sole 2000 serie, alcune delle quali vendute su cartoncino commemorativo con tanto di firma di autentica dell'ufficio postale ad un vertiginoso sovrapprezzo. Quid amplius?

Questa serie ed i suoi derivati sovrastampati per la Reggenza Italiana del Carnaro e per le conquiste celebrative delle isole di Arbe e Veglia sono tutte state falsificate, inclusi i valori oggi a vil prezzo di catalogo, che sono poi alcuni della prima serie della Reggenza.

Questi valori minori in versione autentica sono poi



Esemplare autentico con annullamento autentico della serie della Reggenza: si noti la simmetria alla base della I di fiume

Il confronto ravvicinato tra l'autentico (in alto) ed il falso (in basso) della serie dannunziana.

Dalla stessa serie, autentico il 5 lire.

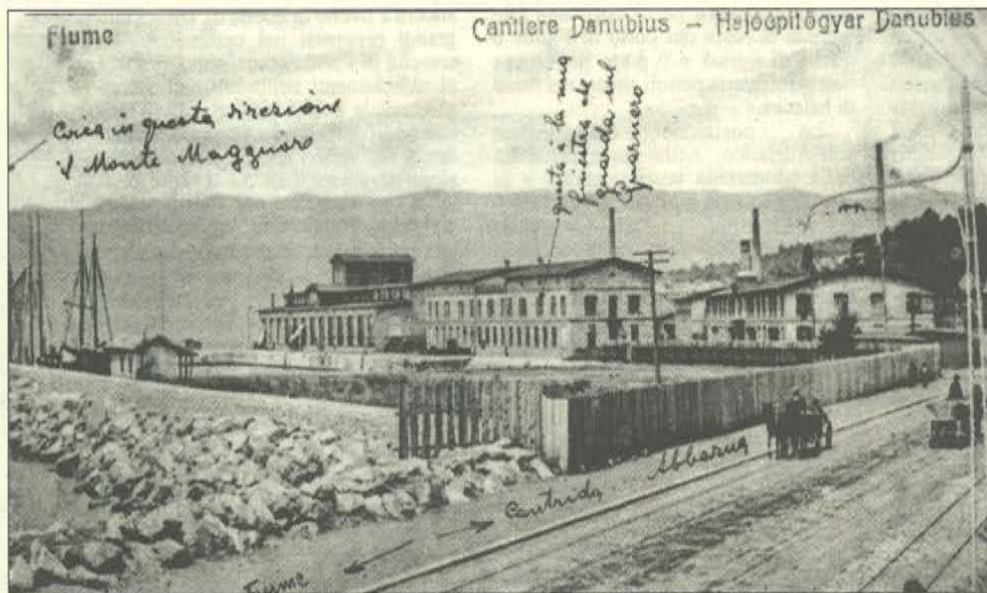
stati utilizzati per produrre varietà note di gran pregio (sovrastampe doppie e capovolte) e mediante apposizione dei nomi Veglia e Arbe dei rari francobolli per le due isole. Alcuni dei falsi, i più diffusi, partono dall'adesivo in cui la vignetta stessa è falsa, per finire, quando desiderato, a false sovrastampe, falsi annulli e

false affrancature. Queste falsificazioni si identificano prontamente per confronto con un bollo sicuramente autentico.

Osservate attentamente il piede delle lettere I della scritta Poste di Fiume. Gli esemplari autentici hanno la base asimmetrica con uno svolazzo a sinistra, i falsi hanno la base simmetrica. Le contemporanee emissioni con la testa del poeta e i sovrastampati "Governo Provvisorio" ad essi succeduti dopo il Natale di Sangue del 1920 sono pure stati falsificati. Anche qui la falsificazione è di facile smascheramento. La S della scritta postale termina in

basso nella stessa forma che in alto nell'autentico, ma con una piccola sbarretta nel falso. Terminiamo qui per oggi questa utile passerella. Vorremmo tanto sperare che prima o poi (ma è già molto tardi) i periti filatelici italiani imitassero i loro colleghi tedeschi, in una dovuta ventata di trasparenza, apponendo dietro gli esemplari non genuini l'indelebile scritta Falsch. L'operazione potrebbe essere fortemente catalizzata da una solida Società dei Filatelisti Italiani. Non lo è, perché questa non esiste ancora.

Angelo G. Giumanini
Giumanini@uniud.it



Da "La Tore", n. 12, n.s. dd. 15.06.02 (redazione: via delle Pile 1, Fiume)
Il cantiere navale "Danubius" in una cartolina illustrata del 1910. Ubicato nel rione di Cantrida faceva parte della giurisdizione fiumana e quindi di pertinenza ungherese (e italo-ungherese è la didascalia). Porto di grande importanza, nel 1910 Fiume registrava un traffico in sola entrata di circa due milioni di tonnellaggio.

L'AQUILA SU LA TORE (*)

(4)

L'aquila venne fusa dal fonditore Giuseppe Legan, nello stabilimento fiumano di Matteo Skull - e qui un altro olocausto, il nipote dello Skull, Nevio, sarà straziato e fatto martire di Fiume nei primi giorni dell'occupazione, dalla polizia segreta di Tito.

Approntata l'aquila, fu sollevata sulla torre, e la mattina del 15 giugno 1906, con grande solennità, fu liberato il bianco telone che la ricopriva.

Questa volta i fiumani cantarono:

Gavemo l'aquila
Là su la Tore
Che le signore
Ga regalà.
Gloriosa e splendida
Con l'ala tesa
Pronta a difesa
De la città.

Coi oci ardenti
Maestosa e altera
Se impone fiera
Sopra el stranier.
Custode vigile
Del nostro idioma
La mira Roma
Oltre el Quarner!
O grande aquila
Un patrio afeto
Palpita in peto
D'ogni fiumani!
E dighe ai popoli
Anche lontani
Che qua i fiumani
Parla italian.

(*) Stralcio - estratto (a cura di Enrico Orlandini) di un saggio di Gian Proda, intitolato "Gli stemmi di Fiume" e già pubblicato su "La Voce del Carnaro" (numero unico dd. 15.06.1953 edito a cura della Lega Fiumana di Napoli).

Fiume - Usa - Australia...

(2)

Nella pagina "Esuli e rimasti" della "Voce del popolo" è stato poi pubblicato (a cura di Roberto Palisca) il seguente racconto di Aldo Paladin:

"Nel 1948 lasciai Fiume, mia città natale, i miei familiari, i miei amici, la mia casa e anche mia moglie, per non essere soggetto all'opprimente sistema comunista della Jugoslavia d'allora. A Fiume lavoravo al silurificio

Whitehead come operaio specializzato nel reparto di manutenzione della ditta. Allo stesso tempo ero anche istruttore degli apprendisti tornitori e fresatori dei quali la Jugoslavia aveva tanto bisogno. Mi promisero mari e monti, se fossi rimasto. Dissi invece che ero giovane e che avevo il desiderio di vedere il mondo. Per punirmi rifiutarono il

visto a mia moglie per più di due anni.

In Italia, a Genova, avevo la zia che mi prese in casa e con l'aiuto dei cugini ebbi la fortuna di trovare dopo poco un lavoro, anche se saltuario, come meccanico in un cantiere navale. Mia moglie mi raggiunse nel 1950. Nel frattempo avevo trovato un lavoro migliore e stabile in un'altra azienda genovese, dove lavorai per quasi sei anni. Purtroppo per alcuni errori della nuova amministrazione, l'impresa fallì e io persi il lavoro.

Mia moglie mi convinse che negli Stati Uniti avremmo avuto più opportunità di migliorare le nostre condizioni. Fatta la domanda, fummo dopo pochi mesi accettati e partimmo nel settembre del 1956 dal porto di Bremenhaven in Germania per la "terra promessa". Non mi dilungo sulle nostre peripezie durante la lunga odissea nel campo di smistamento e nel viaggio. Migliaia d'altri emigranti passarono le stesse esperienze e non farei altro che ripeterle".

In quei tempi...



Ricordo a Fiume la "Voce del Popolo", che si lagnava dei prezzi dei negozi privati. L'articolo incominciava così: "Fino alle stelle i prezzi dei privati a Fiume".

Scrivono che un lavaggio a secco di un vestito costava 1000 dinari, che i parucchieri si facevano pagare come a Parigi, che i bandai ed i calzolari imponevano prezzi altissimi. Dimenticavano di scrivere però dei problemi degli artigiani di non trovare materiali con i quali lavorare...

Anche apparvero in quei tempi dei truffatori. Uno andava "matricolando" marinai e mozzi per una nave da carico di nome "Vis" e si faceva pagare una quantità di dinari per ogni interessato, ma si scoprì poi che la nave "Vis" era stata silurata e affondata durante la guerra. La gente per la povertà usava qualsiasi trucco per guadagnare qualcosa. Correvano anche in quei tempi delle brut-

te voci, di sicuro infondate (che esumarono un morto a Cosala e lo trovarono dentro la cassa nudo come un pesce perché gli avevano rubato il vestito che indossava).

Stanley Szabo
(Wellington, Nuova
Zelanda)

Dall'Argentina...

... riceviamo e pubblichiamo:

"Quasi tutti ricordiamo quel personaggio raro fiumano "Franzelin" che al dirgli: l'anno, mese e giorno della nostra nascita, immediatamente ci diceva quale giorno della settimana era stato.

La muleria gli cantava per prenderlo in giro:

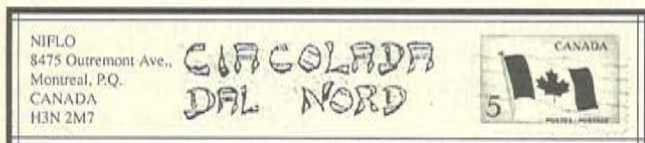
"Franzele balanzele le mule no te vol,

Ti gà magnà pan giallo,
Ti... el linziol
Lavilo, risentilo, metilo sul sol,
e quando el sarà suto
Metilo sul paiol".

Franzelin
Franzelin, no xe più musica!

I muli ghe zigava,
alora el povereto
le man ssè morsicava
Co iera festa e musica,
in corso lo vedevamo,
sonando la sua armonica
cantar, balar contento
Al finir la festa, là el restava,
vardando in giro scontento, e
de scoltar musica, denoto
el spetava el momento.
El sarà ancora vivo,
el nostro Franzelin?
El balarà pel Corso? Forse,
ma senza un fiumano vicin.

Annamaria Marincovich
(Argentina)



Ancora una volta per sto mese, restemo in argomento cole trupe danuziane in tela Fiume del 1920. Sempre in vena de commemorazioni piene de entusiasmo, ste rare cartoline mostra due grupi de legionari che, in data Fiume d'Italia 26 agosto 1920, commemora la "Presa del Cauriol". De quel che posso pensar, se trata de reduci de qualche battaglia dela Prima Guera Mondial.

Infatti esiste un Monte Cauriol, alto metri 2495, sulle Alpi Trentine, al confin natural fra l'Italia e l'Austria, che probabilmente xe stado conquistado un 26 agosto.

Una dele foto-cartoline ga anca un tochetin de note musicali, con soto le parole "Va fuori o stranier".

Come el mese passà, tute due ste foto xe firmade dal noto fotografo fiumano de quel tempo G. Berger, S. Calvario 20 B.

Presumo che nissun de quei che xe in ste fotografie xe ancora in vita. Ma val la pena de commemorarli e ricordarli lo stesso.

Forsi che, da un altro mondo, i ne soride con sodisfazion.

Niflo



Dalle nostre città

Da Roma

A Roma, sotto la presidenza del Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli sono riprese le riunioni mensili dei fiumani. Numerosi i messaggi e i fraterni saluti giunti ai convenuti. Tra i nuovi volti la signora Gigliola Costante giunta da Los Angeles, la signora Linda Lenarduzzi e la cara Eugenia Codice. Dopo tanto tempo è intervenuta anche Lilly Ricotti con la sua amica Lucia Mostovich. Un augurio è andato al figlio di Barbara De Luca per il suo matrimonio. Il dott. Sergio Vitti ha portato ai presenti il saluto dei fratelli che ha incontrato nel grande Raduno di Chiavari.

Da Trieste

Si è ripetuta, come è ormai tradizione, la cerimonia annuale che la Sezione di Fiume della Lega Nazionale celebra a San Polo di Monfalcone, per ricordare l'impresa di Ronchi del 12 settembre quando Gabriele D'Annunzio portò a Fiume i suoi Legionari.

Il Presidente della Sezione Fiumana della Lega Nazionale, Aldo Secco, accompagnato dai

Ancora da Trieste

"La Sezione di Fiume della Lega Nazionale intende, con questo mezzo, pubblicamente, ringraziare il signor Ugo Viale e la signora Rossana, sua gentile consorte (attualmente residenti a Chiavari) per la preziosa e fattiva collaborazione data alla comitiva proveniente da Trieste, che ha partecipato al Raduno Fiumano di Chiavari, organizzato dal nostro Libero Comune di Fiume in Esilio".

due Vice Presidenti, mentre nell'aria si libravano le note dell'inno di Mameli, ha deposto una corona d'alloro con i colori nazionali e quelli della città adriatica: è seguito un brevissimo discorso nel quale è stato ricordato che i vecchi Invitti non ci sono e anche i loro figli, i quali riceveranno dai padri l'amore per la Patria, stanno scomparendo. Si è augurato infine, che anche nel futuro, si continui a venire in questo sito a portare il lauro dell'amarissimo Adriatico per tramandare ai posteri l'ingiustizia subita dai padri e il ricordo del sacrificio che i fiumani hanno donato all'Italia Madre.

Alla cerimonia hanno presenziato il Sindaco di Ronchi dei Legionari, Livio Furlan, il consigliere regionale Adriano Ritossa, il Vice Questore della Polizia di Stato Enrico Maiova, il Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Elio Saggini accompagnato dalla gentile consorte, oltre a numerosi componenti il direttivo della sezione e molti fiumani.

Ci piace ricordare che Luca Perrino sull'edizione de "Il Piccolo" di Monfalcone ha ampiamente ricordato i fatti rievocati in questa occasione.

Invito alla lettura

(4)

Abbiamo titolato questo intervento Invito alla lettura (4). I precedenti inviti li possiamo trovare nel numero di maggio del 2000, di giugno dello stesso anno, di novembre del 2001. Ecco quindi l'invito odierno:

1. Gianni Donno - *La Gladio Rossa del Pci (1945-1967)* - Ed. Rubettino 2001

2. Francois Furet - *Gli oc-*



Cara Voce...

I lettori ci scrivono

chi della storia - Dal totalitarismo all'avventura della libertà - Oscar Saggi Mondatori, 2002;

3. Gianni Oliva - *Foibe - Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria* - Le Scie - Mondatori, 2002;

4. Guido Rumici - *Infoibati*

(1943-1945) I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti - Mursia, 2002;

5. *La Voce di Fiume* - notiziario mensile del Libero Comune di Fiume in esilio - n. 7, 26 luglio 2002. In questo numero infatti merita particolare attenzione l'intervento del Presidente della Federazione e nostro Sindaco dott. Guido Brazzoduro sui "Problemi ancora aperti" ed in particolare il punto 2) nel quale viene denunciato "il sostanziale disinteresse dimostrato dai Ministeri sollecitati dalla Federazione in ordine alla conoscenza della storia italiana del Novecento...". Ed altrettanta attenzione merita l'intervento di Fulvio Mohoratz "Dal sogno alla realtà", in particolare nel punto nel quale denuncia: "Ho cercato, soprattutto, di coinvolgere in questo mio desiderio di verità... i miei concittadini e tutti i Profughi Giuliano dalmati che sono riuscito ad avvicinare, ma ho trovato molta resistenza e talvolta decisi rifiuti ad impegnarsi persino marginalmente..." e da questa denuncia allora discende l'ultimo invito alla lettura de:



Giugno 1932

Fiume, giugno 1932, scuola elementare "Massimo d'Azeglio" di via Trieste, classe IV A, con la maestra Anita Strassil.

N.B. Il quarto da sinistra degli accosciati è Antonio Coltella (che cortesemente ci ha inviato questa foto)

Dalle nostre città

Concorso per un premio

La seconda edizione del Premio di 5.000.000 di lire, istituito dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, grazie al finanziamento della Fondazione culturale "Antonio e Ildebrando Tacconi", per un lavoro originale sulla cultura latino-veneto-italica in Dalmazia, scade il 31 gennaio 2003.

Nell'approssimarsi della scadenza, la Fondazione "Tacconi" ricorda che, per questa seconda edizione, il Premio è stato esteso, oltre ai lavori inediti sull'argomento, anche a quelli editi nel biennio 2001-2002. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, Campo S. Stefano, S. Marco 2945, 30124 Venezia, tel. 041/2407711.

Da Bologna

Su iniziativa del Comitato di Bologna, il 19 ottobre u.s., si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Giardino di via Don Sturzo 42 ai "Martiri di Istria, Venezia Giulia e Dalmazia". È stato dichiarato in questa occasione:

"Vogliamo ricordare tutti coloro che nello scorso secolo in tutte le guerre hanno dimostrato il loro attaccamento e sacrificato la loro vita per la difesa dell'Italia e tutti i 350.000 italiani che nel 1947 hanno scelto l'esilio per rimanere in Patria".

50 anni dopo

Ci scrive (dalla Fiume d'oltreconfine) Ortensio Tertan:

"Gli ex alunni dell'Istituto tecnico di economia, anno scolastico 1951/52, si sono riuniti assieme alla capoclasse prof.ssa Vera Bures, per la prima volta a 50 anni dall'esame di maturità.

All'incontro erano presenti: la capoclasse prof.ssa Vera Bures, Giovanni Pamich, Ortensio Tertan, Lucio Rosmani, Grazia Gherisich-Vulin, Nidia Superina-Sosevic, Carmen Iskra-Benzan, Nirvana Traven-Bencic, Lucia Marot-Mazor e Gemma Vlassich-Grgec".



Due richieste

Desidero inoltrare due richieste per me di fondamentale interesse. Il 4 maggio del 1945 alle ore 10 antimeridiane, in seguito a delle vicende avventurose, venivo a trovarmi coinvolto in una esplosione di seria portata, quando rimasero sul terreno parecchi feriti, tra ragazzi e ragazze. L'esplosione avvenne alla fine del corso Vittorio Emanuele, e all'inizio di piazza Regina Elena, io ero tra i feriti, subito soccorsi, io venni preso in braccio da un tranviere il quale mi portò sino al Fascio Femminile di via Bonavia, dopo aver tracciato col mio sangue (ero ferito al piede sinistro) la via De Ciotta e la via Bonavia e parte dell'ingresso al fascio femminile. Qui giunto mi sdraiarono su di una barella di quelle antiche e pensati, e tre uomini mi presero e mi condussero sino all'ospedale civico. Ai miei lati vi erano altre due barelle con ragazzi feriti, che però cessarono di vivere strada facendo.

La mia richiesta sarebbe la seguente: pubblicare sul giornale *La Voce*, un appello, affinché chiunque sia sopravvissuto a quella esplosione (uomo o donna di oggi) mi scriva senz'altro. Certo sarebbe meraviglioso sapere notizie dei tre uomini che mi ressero con la barella, ma oggi saranno oltremodo anziani, ma chissà?

La seconda richiesta sarebbe questa: sapermi dire se nella cittadina di Marghera (Venezia) si trova qualche comitato di profughi, o di qualcuno che ne faccia le veci. In caso contrario se detto Comitato risiede a Mestre, od infine addirittura a Venezia.

Enrico Giuseppe Simeone
Via Giuseppe Ingegneros 98
90146 Palermo
tel. 091/6886438

Spazzacamini dell'anno ???

Sulla *Voce di Fiume* del 26 luglio 2002 a pag. 12 la foto "Gli ultimi spazzacamini" riporta la data del 1948. È una data senz'altro non esatta. In quell'anno sulla nostra torre vi era un simbolo che sfregiava il nostro orgoglio di Fiumani (io sono vissuto a Fiume sino al giugno 1949). Dopo aver tolto ciò che ancora ci distingueva e cioè la cara e amata Aquila al suo posto era stata posta una enorme Stella Rossa che forse riempiva di gioia i "loro cuori" ma non certo i nostri.

Vorrei far ancora notare il giovanotto elegantissimo con camicia scura e pantaloni jeans marcati "Lee" che in quegli anni non si trovavano, figuriamoci poi i "Lee". Era fortunato chi possedeva un paio di pantaloni decenti.

Livio Cian
(Cassano Murge - BA)

La rivista "Termini"

(4)

Nella premessa al primo numero si sottolineava che "Termini nel venire alla luce non sente necessità di programmi. Una rivista non ha che una strada da seguire: quella diritta, che tagli a mezzo i vecchi cancrenosì edifizii di un'arte intimamente morbosa, d'improvvisazione e di maniera..."

Dal 1936 al 1937 "Termini" venne corredata da una puntuale nota politica di Gerini (che continuerà a circostanziare gli eventi politico-culturali dell'Italia fascista fino agli ultimi numeri

TÈSTIMONIANZE e documentazioni



della rivista) e da interessanti brani narrativi e componimenti poetici di autori italiani contemporanei come Ugo Betti, Giorgio Bassani, Franco Vegliani e di alcuni giovani scrittori del luogo, tra cui Garibaldo Marussi, Osvaldo Ramous e il più noto Enrico Morovich.

Sebbene "Termini" seguisse una linea programmatica allineata alle direttive dell'Istituto di Cultura Fascista del Carnaro, conservò sempre un certo grado di originalità e indipendenza presentando una serie di testi letterari originali e interventi critici di notevole

spessore sulla letteratura e l'arte italiana contemporanea e sulle letterature dell'Europa sud orientale.

Marino Micich

(da "Tempi e Cultura", a V, n. 10, Trieste, inv. 2001 - primavera 2002)

Fiume e il Novecento

"Il Novecento. Un secolo di cultura: lingua, letteratura, spettacolo, società, politica, economia": su questi temi, nell'aprile 2001, si sono confron-

tati studiosi italiani, ungheresi, inglesi e francesi, nell'ambito di un Convegno internazionale promosso a Budapest dal Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Magistero dell'Università "Eötvös Loránd" e dalla locale Società "Dante Alighieri". A un anno di distanza, con la pubblicazione degli "Atti", emergono ancor più chiaramente, e a una più ampia cerchia di lettori, le linee portanti dei lavori in quel Convegno, con una impronta che, seppure in modo non esclusivo, vede privilegiate le tematiche letterarie rispetto a quella più propriamente storica [...].

Una sintesi (seppur forzatamente breve) dei temi letterari, economici, sociali e politici è possibile cogliere nel saggio di Ilona Fried, dell'Università di Budapest (curatrice, insieme a Elena Baraton, degli "Atti" del Convegno), su "Frontiera e/o ponte: Fiume 1868-1948". Una città mitteleuropea, Fiume, ma al contempo città di frontiera e naturale punto di incontro fra Mitteleuropa, Mediterraneo e mondo slavo; un crocevia linguistico e culturale in senso lato che Ilona Fried delinea nei suoi aspetti letterari e artistici, così come in quelli economici e sociali più marginalmente toccati. In tale crocevia, comunque, è agevole rintracciare una costante nel rapporto venutosi a creare tra Fiume e il mondo ungherese, in particolare con quello della cultura; un rapporto ben compreso da Leo Valiani in "La dissoluzione

dell'Austria-Ungheria", ma rintracciabile anche in riviste come "Delta" (1923-'24) e "Termini" (1936-'43) e nelle opere di un germanista come Ladislao Mittner (che parlerà della Fiume del primo quarto del Novecento come di un "ambiente ricchissimo di contrasti quanto mai stimolanti, ma non meno drammatici"), di Enrico Burich e di scrittori come Franco Vegliani ed Enrico Morovich, destinati a continuare la loro attività in Italia dopo il 1945.

Un rapporto, in fondo, ben sintetizzato da quanto, in una lettera dell'agosto 2000 a Ilona Fried, ebbe a scrivere Alda Bellasich, figlia di Salvatore Bellasich, uno dei più noti esponenti politici fiumani del primo Novecento: "Quando uscimmo definitivamente da Fiume [...] approdammo a Genova nel '47, la vita ci apparve angusta e limitata soprattutto dal punto di vista culturale e musicale, molto chiusa e inospitale dal punto di vista sociale [...]. La nostra "piccola capitale" (tale era stata [Fiume] per l'Ungheria) costituiva ora un poco raggiungibile termine di paragone". Parole, quelle di Alda Bellasich, che meglio di tante altre rappresentano una sofferta testimonianza non solo della delusione di fronte a una realtà infinitamente più "provinciale" di quella forzatamente lasciata, ma anche e soprattutto del trauma indelebile patito dai tanti protagonisti dell'esodo.

Guglielmo Salotti

(da "Difesa adriatica" a.VIII, n. 7, luglio 2002)

In fiuman se disi cussì

Che el diavolo te porti
Che zapaffiori che ti gà
Chel ciel te sperda tra le nuvole
e la merda
Chi magna solo crepa solo
Chi non magna in compagnia el
diavolo lo porta via
Chi viverà, vederà
Chi gà bori, gà monade per la
testa
Chi ga avù, ga avù, bondi Marieta
Chi ga magnà i fighi
Chi ga onor xe signor
Chi gioga col fogo pissa in leto
Chi la fa la nasa
Chi la vol cota e chi la vol cruda
Chi non ga santoli non ga buzolai
Chi non paga l'afito, fora con lui
Chi mato nasse, mato more
Chi non pissa in compagnia xe
un ladro o una spia
Chi non scomincia non finisce
Chi non vol morir de giovane
deve patir de vecio
Chi più gà meno dà
Chi pol pol e chi no, zelo
Chi ride de venerdì, piange de
domenica
Chi riscia rosiga
Chi se loda se imbroda
Chi te dixè gobo
Chi sta ben non se move
Chi te domanda quanti ani ti gà
Chi ti credi de eser
Chi va losco perde el posto
Ciacolar come un avvocato
Ciacole non fa fritole
Ciamar suso qualchedun
Ciapa su e porta a casa
Ciapar due colombi con una fava
Ciapar el soravento
Ciapar el tre de cope
Ciapar la bala
Ciapar la fuga
Ciapar la parola
Ciapar per le cane de la gola
Ciapar una cota, una sbandada
Ciapar una lavada, una nasata
(a cura di Ferruccio Fantini)

La Polizia per Palatucci

(1)

Nel volume "Giovanni Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di ebrei" (opera questa cortesemente fattaci pervenire dal prof. Luca Pignataro ed edita dalla "Laurus Robuffo") il Capo della Polizia e Direttore generale della Pubblica Sicurezza Giovanni De Gennaro scrive anzitutto:

"Questo libro, frutto di un appassionato quanto rigoroso ed approfondito lavoro di ricerca promosso dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, offre al lettore, attraverso il racconto della vita di Giovanni Palatucci, una fedele ricostruzione di alcune pagine ancora poco conosciute della nostra storia contemporanea sulle quali oggi si registra un rinnovato interesse della storiografia, riportandoci al periodo dell'Italia dell'"Adriatisches Kustenland", denominazione amministrativa assunta dai territori italiani del nord-est passati, dopo l'otto settembre, sotto il diretto controllo delle autorità militari del Terzo Reich [...]. In questo scenario si snoda la vicenda umana e professionale di un giovane funzionario di polizia di origine campana che a distanza di oltre 50 anni continua a suscitare ammirazione e commozione".

Giovanni De Gennaro scrive poi:

"Dopo una breve esperienza alla Questura di Genova, nel novembre del 1937, il vice commissario aggiunto Giovanni Palatucci viene trasferito nella città di Fiume, divenuta in quel periodo il crocevia di migliaia di profughi - in particolar modo di origine ebraica - provenienti dall'Europa centrale ed orientale ove i nazisti [...] avevano iniziato a mettere in atto [...] lo sterminio finale [...]. Anche dopo l'Armistizio, nel momento in cui [...] la Repubblica di Salò, si stava inesorabilmente sgretolando, Palatucci rimane con dignità al suo posto per onorare sino all'ultimo il giuramento di fedeltà alla Patria in un lembo d'Italia sottoposto alle vessazioni di un esercito di occupazione ed alle mire annessionistiche dei partigiani di Tito e per proseguire nella sua azione umanitaria, nonostante la Gestapo fosse ormai sulle sue tracce [...] La minaccia, sempre più incombente ed attuale, di un intervento repressivo non fa venir meno né rallenta i suoi progetti ed è così che in quelle convulse settimane della primavera e dell'estate del 1944 molte persone riescono miracolosamente a raggiungere la salvezza grazie all'instancabile e febbrile azione di questo giovane funzionario sino a quando il 13 settembre del 1944 gli agenti della Gestapo entrano negli uffici della Questura di Fiume, uno dei pochi edifici della regione dalmato-istriana dove continuava a sventolare il vessillo tricolore, per arrestarlo con l'accusa di intelligenza con le forze alleate [...]."

(I. continua)

OSSERVATORIO

L'ARGOMENTO "RESA DEI CONTI"

(1)

Ha scritto Antonio Zett su "La Voce del popolo":

"Recentemente ho avuto modo di leggere la "Lettera al Presidente della Repubblica Ciampi" pubblicata dal Vostro giornale il 30 luglio 2002, inviata da due associazioni e da un club culturale della Slovenia. Al di là delle imprecisioni contenute, il merito ed il metodo di quanto è stato espresso, mi hanno allibito (...).

Non vi è dubbio che i crimini contro l'umanità ed i crimini in generale vanno condannati, e ciò indipendentemente da chi li ha fatti e dalle ragioni per cui sono stati fatti. Chi crede ad un tale principio, in un primo luogo etico, non può condividere le tesi di chi giunge infine ad affermare "che questi dati stanno dietro alla resa dei conti avvenuta alla fine della guerra specie nei confronti dei collaborazionisti".

La filosofia espressa cioè quella della "resa dei conti" non

► a pag. 11

OSSERVATORIO

I FRATELLI OSTROGOVICH

(1)

L'ARGOMENTO "RESA DEI CONTI"

► da pag.10

appartiene né al diritto né alla ragione. Quanto detto assume ancor più rilevanza e gravità rispetto alla tematica trattata, poiché molti degli "infoibamenti" sono avvenuti a conflitto ultimato [...].

Le riflessioni storiche nella ex Jugoslavia, fino ad oggi, sono state molte limitate per mancanza di volontà e fuori da questo ambito territoriale non si sono potute fare completamente anche per opportunismi e accondiscendenze di alcuni paesi occidentali. Tutto ciò ha contribuito, oggi e non ieri, ad assistere ad una ingloriosa pagina scritta da parte di alcuni degli Stati che si sono costituiti dopo la disgregazione del 1991.

Ciò sempre riferito alla materia dei diritti. Il Tribunale Internazionale per i crimini perpetrati nell'ex Jugoslavia sta procedendo con mandati di apparizione ed incriminazione di persone Serbe, Croate, Bosniache, ecc. [;] certo nello stato di diritto sussiste la "presunzione di innocenza" e tale principio va rispettato fino alla sentenza, ma ciò a cui si assiste già di per sé rappresenta un fatto notevole, così come l'opinione pubblica dei paesi nei quali avvengono le incriminazioni od i mandati di comparizione non è un fatto da sottovalutare [...].

(1. continua)

A SCUOLA OLTRECONFINE

(1)

Ha scritto Luciano Giuricin sulla "Voce del popolo":

"Recentemente da parte di alcune personalità italiane sono state espresse delle considerazioni opinabili in merito all'uso della lingua croata tra gli alunni delle scuole italiane. I fatti descritti in questa occasione, a parte lo stupore manifestato, non sono poi tanto lontani dalla realtà, anche se non datano da oggi come si potrebbe supporre.

Ricordo molto bene quando, circa una trentina di anni fa, presso il Liceo italiano di Fiume (come avveniva dal resto in tutte le altre nostre istituzioni scolastiche), la prima generazione di studenti perfettamente bilingui non disdegnava di parlare in croato ai pochi studenti della maggioranza che avevano iniziato a frequentare già da allora le scuole italiane.

Le generazioni precedenti, seppure più numerose, dovettero sopportare invece ogni sorta di traumi quando dovevano frequentare l'università, oppure erano costrette a cercare lavoro, prive com'erano di un'adeguata conoscenza delle lingue croata o slovena. Ecco perché non pochi genitori, memori di queste e di altre difficili esperienze subite in prima persona, incominciarono ad inviare i propri figli nelle scuole della maggioranza mettendo in crisi quelle italiane, già in gran parte decapitate a causa dell'esodo. Il resto lo fece il cosiddetto "Decreto Perusko" nel 1952-53, il quale contribuì a falciare quello che era rimasto dopo l'espatrio ufficiale ed occulto, eliminando da un giorno all'altro tutti gli alunni e gli studenti che, dati i loro cognomi, non erano in grado di esternare l'esatta prognie, difficile se non impossibile da stabilire in una regione di frontiera come la nostra composta prevalentemente da popolazioni miste.

A quell'epoca e per molto tempo ancora non c'era alcuna traccia di aiuti provenienti dall'Italia, tanto che, in mancanza di libri e sussidiari in genere, si provvedeva con mezzi di fortuna dettando gli appunti delle varie materie agli alunni, oppure stampando i testi occorrenti al ciclostile.

Ci vollero diversi anni di dure battaglie per arrivare a mettere la parola fine al tanto deprecato "atto amministrativo", come era stata definita all'epoca l'azione di epurazione degli alunni dubbi dalle istituzioni scolastiche della minoranza. Da allora le scuole italiane, anche quelle medie superiori, riuscirono a recuperare non pochi figli di connazionali, che precedentemente avevano frequentato le scuole della maggioranza. Per di più le nostre scuole diventarono ben presto un'ambita meta anche per numerosi giovani croati, o sloveni, in considerazione del fatto che lo studio in lingua italiana era ritenuto in grado di offrire un'istruzione più completa e vantaggiosa, non solo per proseguire gli studi nelle nostre facoltà, o all'estero: bensì anche per riuscire a piazzarsi meglio nei più quotati posti di lavoro. Pertanto la maggior parte dei licenziati dalle scuole italiane, coprendo una serie di impieghi e di professioni di primo piano, diventarono i più validi promotori del bilinguismo e diffusori della lingua e della cultura italiane in tutta la regione".

(1. continua)

Ha scritto "as" sulla "Voce del popolo":

"La Galleria Moderna di Fiume sta preparando l'allestimento di due mostre delle opere dei fratelli Carlo e Marcello Ostrogovich, in programma per il prossimo novembre. L'iniziativa si include nel programma della presentazione degli artisti fiumani di fine XIX e XX secolo. Una ventina di questi lavori fa parte della "Collezione degli autori fiumani del XIX e del XX secolo", di proprietà della Galleria Moderna, che si fa promotrice di un appello a tutti coloro che siano in possesso di qualche lavoro dei fratelli Ostrogovich o di notizie sulla vita o sulle loro opere di rivolgersi e contattare Daina Glavovic, conservatore presso la suddetta istituzione (MGR, 051/334-280, Dolac 1, Fiume). Con ulteriori informazioni si potrà contribuire ai lavori di ricerca degli storici d'arte per una più completa presentazione degli artisti nel catalogo bilingue che uscirà in concomitanza con l'allestimento dell'esposizione.

[...] I pittori Carlo e Marcello Ostrogovich nacquero nella cittadina di Veglia, da Enrico Ostrogovich e Francesca Fiorentin. Negli anni 20, insieme ad altri pittori, fondarono a Fiume il Circolo artistico, che organizzava esposizioni a Fiume e dintorni.

Si sa ancora poco della vita e degli anni di studi artistici di Carlo Ostrogovich (1884-1962), in quanto la storia dell'arte figurativa a Fiume nella prima metà del XX secolo è ancora in fase di ricerca. Notizie frammentarie sull'operato dell'artista durante gli anni trascorsi a Fiume nei primi due decenni e il seguente trasferimento in Italia, sono state raccolte da vecchi cataloghi delle mostre allestite a Fiume e articoli sulla stampa locale di quel periodo.

Carlo Ostrogovich fu un pittore autodidatta che si formò seguendo l'esempio dei lavori di Francesco Pavacich e Giovanni Fumi presso cui fu allievo a Venezia, alla fine del XIX secolo. La sua prima personale risale al 1918, a Fiume, a cui fa seguito una con 57 lavori nel 1926, mentre a Trieste si presenta per la prima volta nel 1928, dove si guadagnò giudizi positivi dal noto critico d'arte triestino Silvio Benco. I suoi temi prediletti erano la natura, i paesaggi marini e montani, ma anche la vita cittadina, il porto, le piazze, dimostrando grande interesse per i colori e gli effetti chiaro-scuro. Molto apprezzate le opere rappresentanti il porto di Fiume, con in primo piano grandi boe, ancore e catene, pitture che denotano una vibrante tecnica impressionistica, con colori brillanti e leggeri tocchi pastosi, lavori che furono esposti alla Biennale di Roma nel 1925. In quegli anni l'artista si guadagnò l'appellativo di "Pittore del Quarnero", anche se col tempo i suoi colori divennero più scuri, opachi, forse anche causa l'influsso della nebbia della Pianura Padana.

Nel 1929 Carlo Ostrogovich si trasferisce a Trieste e poi a Milano dove allestisce diverse mostre. Qui conosce e lavora con i paesaggisti milanesi Fontanesi, Carozzi, Mariani, Belloni, Gola. I motivi dei suoi lavori si ampliano nella romantica atmosfera veneziana, barche e vele, albe e tramonti rosa-dorati, ma anche ritratti, autoritratti e nature morte, come pure paesaggi paludosi, nebbiosi e semiscuri dei dintorni di Milano e della Lombardia. Muore nel 1962, a Milano, che gli regala postuma una mostra nel Circolo [Giuliano] Dalmata nel 1963. Numerosi suoi lavori sono custoditi presso collezionisti privati, esuli fiumani residenti in Italia e in altre parti del mondo".

(1. continua)

Budapest 1917

Provvedo ad inviarvi allegata una foto datata 5/3/1917. Si tratta di nostri concittadini ritratti a Budapest (per l'esattezza settore di Pest).

Erano in Ungheria per lavoro. Sul lato destro c'è mia madre con un ciondolante fiocchetto chiaro e mia nonna che tiene in braccio mia zia Giuseppina, La



particolarità però della foto-cartolina è che al centro il bambino in braccio alla sua mamma è nientemeno che l'Ulderico Sergo, il nostro compianto pugile poi campione olimpico nel 1936. Non sono sicuro ma può essere che il suo papà sia tra il

militare e il signore con berretto e baffi.

La foto-cartolina fu inviata alla signorina Giovannina Blasich via Istra n. ... Fiume.

Livio Cian

Siamo tutti uniti

Alla mia amata Fiume!

Ero bambina quando me ne andai via da te adorata mia terra, dalla maestosa bellezza e da clima e vedute stupende. Ritornai dopo moltissimi anni a rivederti, il cuore mi scoppiava di un amore infinito, lacrime copiose caddero dai miei occhi, se pur contenta, un'accorata tristezza mi

► a pag. 12



ORIZZONTE APERTO

Siamo tutti uniti

► da pag. 12

subissò: non più le vie scritte in italiano, tutta era più trasandata la città, orribili grattacieli, gente per me straniera, lingua sconosciuta.

Oh! Dio mio! Povera mia Fiume che tristezza non sentir parlare il mio adorato dialetto fiumano, non risentire il caldo vociare della mia gente, la loro allegria, le belle nuotate nel nostro bellissimo mare, le belle passeggiate lungo il Corso e, soprattutto, la mia adorata Fiume italiana, di cui noi siamo i soli degni e orgogliosi di fregiarci di questo nome, siamo più italiani di tutta l'Italia.

Certo ci hanno scordati, il nostro esodo è passato quasi sconosciuto, ma nel nostro cuore, in tutti noi Fiumani D.O.C. abbiamo stampata la nostra bella Bandiera Fiumana, siamo tutti uniti, e all'unisono gridiamo in coro: "Viva Fiume Italiana".

Fernanda Colan
Carmagnola - TO

I "NAUTICI" COL SESTANTE

Leggo sempre con molto piacere il nostro giornale, ma l'ultimo numero ricevuto, quello del 26 giugno, mi ha veramente commosso.

Mi ha commosso perché a pagina 12 ho trovato una foto che ritrae i "muli del Nautico" e tra quei muli c'è mio padre Luigi, diplomatosi nel 1940 a pochissimi giorni dallo scoppio della guerra, quella guerra che significò la fine del mondo di quei ragazzi e si concluse con la tragedia dell'esodo e della diaspora del nostro popolo.

Mio padre è il secondo da sinistra in alto, ultimissima fila. Io ricordo di aver avuto in casa quella fotografia ma non sono riuscito a trovarla. In allegato Vi invio però altre due fotografie dei "muli".

La prima ritrae la classe di papà, IV Corso Superiore del Regio Istituto Nautico C. Colombo, fu scattata il 2 aprile 1940, probabilmente lo stesso giorno della foto già pubblicata (c'è lo stesso insegnante ed abiti e pettinature sono le stesse). Mio padre è il secondo da destra in piedi.

La seconda foto ritrae la stessa classe durante le esercitazioni sull'uso del sestante.

Mio papà è il primo in piedi a sinistra. Il sestante che sta usando è il suo personale, che dopo lo ha seguito durante tutta la sua vita professionale e che io conservo con amore dopo la sua morte. Questa foto ritrae un poco del panorama di Fiume che certamente i "veci" riconosceranno.

Spero che vorrete pubblicare quanto Vi invio ed attendo un cenno, un ricordo di qualcuno che eventualmente si riconoscesse, o riconoscesse il proprio padre come è capitato a me.

Claudio Delich



Il prezzo di una rivoluzione

"Koba the dread", Koba il terribile. Koba è il nomignolo da bambino di Stalin, Martin Amis, già autore di controversi romanzi come "La freccia del tempo" e "Money", questa volta ha scritto un saggio sul dittatore più potente del XX secolo, ma con lo stile che gli è congeniale. "Koba the dread: laughter and the twenty million" è il saggio meno accademico, più british e idiosincratico che la storiografia abbia mai visto.

[...] Idiosincrasie a parte, "Koba the dread" vuol attirare l'attenzione del pubblico sul fatto che sebbene i morti fatti dal regime stalinista ammontino ad oltre venti milioni di uomini e donne, di fatto la storiografia ufficiale se ne sia curata ben poco. Perché? L'Urss, spiega Amis, era molto efficiente non solo nell'eliminare i dissidenti interni, ma anche a tenere nascosti i suoi misfatti. E perché, e qui il tono si fa più polemico, in occidente per decenni sono esistite figure di intellettuali, anche nella stessa Inghilterra,



segnalibri

che davano il loro supporto, più o meno apertamente, allo stalinismo. Il che, per gli italiani, non è certo una novità. H.G. Wells, Gorge Bernard Shaw e la Fabian Society, lo stesso Kingsley Amis, padre dello scrittore, che fu membro del partito comunista negli anni Quaranta. Amis se la prende anche con l'amico Christopher Hitchens, ex-trotzkista.

Solzenicyn, spiega Amis, tentò durante gli anni Settanta di aprire gli occhi dell'Occidente sui misfatti stalinisti, ma aveva uno scarso appeal sulla "Nuova Sinistra" laburista, più interessata ai miti rivoluzionari che alla realtà quotidiana dei sovietici. Se non ci fosse stata una campagna filorusa segreta dopo la Seconda guerra mondiale in Europa tutto ciò non sarebbe avvenuto. "Tutti - scrive ancora Amis - conoscono Auschwitz e Bergen Belsen, ma nessuno ha mai sentito nominare Vorkuta e le isole Solovetsky".

(da "La Voce del Popolo")

Tutto da rifare?

Scrive Piero Ignazi sul "Sole - 24 Ore":

"[...] Ma le istituzioni non sono tutto: conta, e molto, anche la cultura politica profonda di un Paese. Ancora una volta, l'impoliticismo e l'anti-politica emergono come tratti costitutivi della nostra società.



Passando in rassegna tutte le ricerche più recenti (l'ultima è stata presentata in un breve quanto suggestivo saggio di Piergiorgio Corbetta sul numero 3 della rivista "Il Mulino"), Pasquino mette in luce l'esistenza (o meglio, la persistenza) di "una cultura politica e civica di massa arretrata, con venature di qualunque autoritarismo, con forti propensioni familistiche".

Esiste una grande area di sfiducia tanto "verticale", tra cittadini e istituzioni, quanto "orizzontale" tra cittadini e cittadini (tanto che solo il 24% ritiene che ci si "possa fidare della maggior parte della gente"). Familismo amorale e qualunque continuano quindi a innervare gli atteggiamenti degli italiani.

Per cambiare registro, conclude Pasquino, serve una pedagogia di massa promossa sia da autorità democratiche e competenti che da associazioni non corporative-rivendicative; ma servono anche istituzioni che rispondano ai cittadini e non ai loro "interna corporis". [...]

Va precisato che la suaccennata nota di Piero Ignazi si riferisce al seguente volume: Gianfranco Pasquino, "Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società", Editore Bononia University Press, Bologna 2002, pag. 240, euro 10,00.

Giustizia? Sì, ma, forse

Recensendo un volume di Massima Nava ("Imputato Milosevic, il processo ai vinti e l'etica della guerra", Fazi Editore, pp. 237, euro 14,00) Mauro Manzin sul giornale "Il Piccolo" ha scritto fra l'altro:

"Chi cerca delle risposte non le trova, ovviamente, nel libro di Nava che si occupa

► a pag. 13

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Giustizia? Sì, ma, forse

► da pag.12

direttamente solo delle primissime fasi del processo Milosevic che oggi la stampa snobba in modo quasi clamoroso (evidentemente cercare di capire i meccanismi perversi che soggiacciono a una guerra è troppo faticoso e troppo scomodo e, purtroppo "non fa notizia"). Ma Nava ha avuto il coraggio di farsi delle domande. E nel mondo delle certezze che oggi corrono sull'effimera rete nevralgica dell'empireo internet-tiano, non è cosa da poco".

Quasi contemporanea alla suaccennata recensione (apparsa su "Il Piccolo"), Massimo Nava, scriveva sul "Corriera della Sera":

"I killing fields della Cambogia, il Cile di Pinochet, la cancellazione fisica della Cecenia, la pulizia etnica nella ex Jugoslavia, lo sterminio dei curdi, i massacri in Ruanda e a Timor Est hanno costantemente aggiornato, dopo Auschwitz, il concetto di genocidio. Al tempo stesso, il precedente di Norimberga è diventato il paradigma pluricitato di una possibile giustizia soprannazionale che persegua i crimini contro l'umanità e i suoi autori.

I due fenomeni – l'auspicio di una riproposizione di Norimberga e il ripetersi di genocidi – potrebbero essere presi ad esempio teorico di "convergenze parallele", nel senso che il bisogno di una giustizia internazionale è alimentato dal ripetersi di crimini contro l'umanità, senza che una giustizia esemplare rappresenti un monito o un freno alla follia.

Dopo e nonostante Norimberga, la giustizia internazionale resta infatti selettiva a priori, a geometria variabile, a seconda dei crimini che si vogliono perseguire, dei Paesi che si ritengono responsabili e dei leader politici ai quali, per varie ragioni, l'incriminazione viene risparmiata. Il Tribunale dell'Aja suscita la suggestione di una Norimberga dei Balcani, quando invece sembra essere soltanto la Norimberga di Milosevic [...]."

Una lettera

Sulla rivista trimestrale "La Battana" (edita nella Fiume d'oltreconfine, a.XXXIX, n. 144, aprile-giugno 2002) è stata pubblicata la seguente lettera di Licia Micoviltovich (attualmente residente a Perugia):

"Non sono docente di niente in nessuna università, sono soltanto un'esule di modestissime origini che modestamente ha vissuto e modestamente deve dirvi che se volevate provocare ci siete riusciti, spiacevolmente però.

Non so quanti esuli leggano La Battana, a questo punto mi auguro che siano pochissimi, perché l'articolo del prof. Stric è di quelli che fanno male impunemente. L'arroganza con cui dispensa verità assolute, piace molto al professore questo aggettivo, offende chi certe vicende le ha vissute. Si sa bene che tutte le scelte umane, in ogni tempo e luogo, sono determinate da diverse motivazioni sulle quali una finisce per prevalere, ma è veramente stupefacente la disinvoltura con cui il professore cataloga i sentimenti di gente, ormai anziana, che ha vissuto per anni nelle baracche, nelle caserme

PAGINE (QUASI) DIMENTICATE



abbandonate, financo nei forti e, nonostante le umiliazioni subite ad opera dei comunisti italiani, ha contribuito attivamente alla ricostruzione del Paese con senso civico e laboriosità dovunque apprezzati. Ora è lui che ci dice se siamo esuli veri o finti, neri o che so io, ci dà o toglie identità.

Bene, io avevo diciassette anni. Non mi sentivo fascista nonostante l'indottrinamento ricevuto a scuola, non seguivo nessuna propaganda, non temevo gli slavi in quanto tali, avendo come molti in Istria ascendenti di madre lingua istro-croata, il problema economico mi era indifferente, eppure me ne volevo andare e non mi sono mai pentita di averlo fatto.

Dice bene il prof. Vignoli circa il sentimento di appartenenza, è questo che fa l'uomo libero. Forse sarebbe il caso che si prendesse final-

mente in considerazione il fatto che uscire da una dittatura italiana per cadere sotto una dittatura straniera di ispirazione marxista non era per niente invitante né rassicurante, proprio per quanto attiene alla libertà. Ce ne siamo andati prima che qualcuno ci dicesse: "Talian, idi u Italiu", e non mi dica che non è successo.

Mi chiamo Micoviltovich, scritto con l'alfabeto italiano, nessuno sotto il fascismo mi ha detto "a", non me ne sono mai vergognata, salvo durante l'ultima guerra nell'ex Jugoslavia, quando i moderni mezzi d'informazione hanno mostrato al mondo, a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dalle foibe, che l'eliminazione fisica dell'avversario, non fascista, stavolta, né tedesco,

le sevizie, gli stupri, le esecuzioni di massa fanno parte di una certa "civiltà", di cui non avverto traccia nel mio DNA culturale.

Se mi è permesso vorrei dire due parole anche al prof. Marku. Penisola, o meglio Regione Balcanica, con la maiuscola, si legge in tutte le enciclopedie, ma penisola appenninica, minuscolo, per l'Italia, l'ho trovato soltanto nel suo articolo e sulla "Voce del Popolo". È una scorrettezza che disturba e fa pensare. Ad entrambi vorrei far notare come, trattando problemi tanto complessi, per avvalorare le proprie tesi non sono sufficienti poche citazioni: il civile rispetto dei lettori dovrebbe indurre ad allegare una buona bibliografia. Tutto qui. Buon lavoro a "La Battana".

Navigazione... sui banchi di scuola

(1)

Sin dai primordi della civiltà Mediterranea, Fiume fu porto marittimo e per due mila anni il porto fu la ragione di vita della città.

Il territorio circostante, di carattere carsico e semi-desertico non offrì mai uno sviluppo agricolo o pastorale, né mai ebbe alcuna risorsa naturale come minerali, o foreste o acqua.

Anche le comunicazioni stradali con il retroterra furono sempre difficili e limitate.

La nostra Fiume quindi fu sempre una città di marinai, marittimi, navigatori, pescatori e costruttori di naviglio: visse sempre del mare e per il mare.

L'intera vita e l'economia cittadina dipendevano dal mare.

Le prime iniziative per dare ai giovani marinai un'istruzione scolastica avvennero già agli inizi del 1600 quando Ferdinando II d'Asburgo incaricò i padri Gesuiti della difesa del cattolicesimo che allora stava vacillando.

I benemeriti Gesuiti, fiumani ed italiani, dopo aver stabilita una sede a Fiume, si prodigarono assieme al Municipio e con l'aiuto degli Asburgo, ad aprire la prima scuola media.

Fino allora l'educazione era amministrata dal Comune e dai seminari, monasteri e da tutori privati assunti dalle famiglie benestanti.

Ben presto questa scuola media diventò un Ginnasio completo da dove i diplomati



Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.



L'8 settembre u.s., Amalia Zardus in Pezzulich ha festeggiato i 100 anni, attornata da parenti, figli, nipoti, pronipoti e nuore.

Paolo ed Ann Mary Rovatti hanno celebrato il 18 agosto u.s., a Maple Ridge, il loro 40° ann. di matrimonio, festeggiati dai figli con le rispettive famiglie. Vivissimi rallegramenti ed auguri di un fortunato proseguimento.

Margrit e Claudio Manini comunicano a parenti, amici e conoscenti che il figlio Adriano, dopo la laurea in Fisica, conseguita nel '97 al Politecnico di Zurigo, il 19/7/2002 ha avuto il dottorato in Scienze al Politecnico di Losanna.

Il 5 ottobre u.s., a Trieste, nella chiesa di S. Maria Maggiore si sono uniti in matrimonio Anna Benussi ed Alessandro Suerz. Lo annunciano il papà Giovanni (Nini), la mamma Franca e la sorella Federica con il marito Massimo.



Navigazione... sui banchi di scuola

► da pag. 13

si qualificavano per le Università di Padova, Graz, Budapest, Vienna, Zagabria.

Le arti ed i mestieri venivano insegnati nelle scuole serali e con l'apprendistato.

Allo stesso tempo fu istituita dai Gesuiti la prima scuola Nautica che poi per secoli e fino ai nostri giorni, continuò ininterrottamente a preparare i giovani marittimi di Fiume, Istria orientale e Dalmazia, negli studi della navigazione, commercio, e costruzione di bastimenti. Nei secoli seguenti anche Lussino e Buccari ebbero le loro scuole nautiche pure in italiano.

Sin dal 1600 Fiume divenne il centro di cultura e civiltà per l'Istria orientale, il Carso, le isole del Quarnero

PAGINE (QUASI) DIMENTICATE



e la Dalmazia fino a Lesina.

Le scuole fiumane erano aperte a tutti i ceti sociali senza distinzione, dall'asilo infantile alla matura.

Verso la fine del 1700 il papato e gli Asburgo soppressero l'ordine dei Gesuiti che in duecento anni erano diventati troppo invadenti nella vita pubblica e dominavano la politica e l'economia in tutte le città del mondo cattolico.

Le scuole di Fiume passarono sotto l'autorità municipale e imperiale e tali rimasero fino al 1918.

Sergio Gottardi (Canada)
(1. continua)

RICONOSCIMENTI PIÙ RECENTI

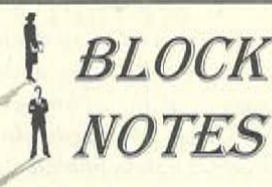
"Solo di recente - ha scritto il dott. Mario Vanessa - "le gesta di Giovanni Palatucci sono state pubblicamente rievocate da commoventi dichiarazioni della dr.ssa Miriam Ziv dell'Ambasciata di Israele in Italia e dal noto esponente dell'ebraismo mondiale, prof. Elio Toaf, Rabbino Capo di Roma, affermazioni rilevate da Antonio Gaspari nel volume "Nascosti nel convento" editore Ancora, Milano e nel film documentario del regista Rino Rinaldi apparso in Tv.

La Chiesa Cattolica con Editto del 2 marzo 2000 del Cardinale Camillo Ruini, vicario del Pontefice, ha annunciato l'avvio della Causa di Canonizzazione dell'alto Funzionario della nostra Polizia di Stato".

I GNOCHI DE PAN

Piatto di chiara origine tedesca ove li chiamano "kniderbrot", è molto popolare oltretutto nel Trentino Alto Adige, anche dalle nostre parti. È un piatto "povero", semplice da confezionare. Si fa con il pane raffermo messo a mollo nell'acqua, poi tolto, strizzato ben bene e fatto un pastone con pezzetti di carne salata (o spek o prosciutto crudo), "petersemolo" e qualche altro ingrediente che non ricordo. Mescolato tutto ben bene si fanno "i gnocchi" a forma di palla. Si buttano nell'acqua bollente e quando tornano a galla si levano lasciandoli un po' scolare. Si copro-

NOTES



no poi di "tocio" (ragù di carne), una spruzzatina di "formaggio gratà" e... buon appetito.

Rivedo mia madre quando li preparava. Noi intorno già con l'acquolina in bocca. Eravamo bambini ma, grazie al cielo, con un robusto appetito. Sentire che la mamma faceva "i gnocchi de pan" lasciava prevedere, come usavano dire i grandi: "impinir i tubi". Poiché a casa mia - vi-

sto l'appetito imperante - di pane raffermo non c'era neanche l'ombra, per i "gnocchi de pan" bisognava ricorrere al "pek" (fornaio) che, a buon prezzo, cedeva il pane rimasto dai giorni precedenti. Nella mia lunga vita ho avuto modo di girare anch'io.

In Germania, in Austria, in Ungheria, in Slovenia, in Croazia. Ho spesso chiesto e mangiato "i gnocchi de pan", ma vuoi mettere quelli che faceva mia madre conditi nella calda atmosfera di una famiglia ove i problemi economici erano pane quotidiano, ma dove l'amore e il reciproco affetto ci ha consentito una infanzia che ricordo con tanta nostalgia.

Oscar Tommasini

IN UNA GUERRA SIMULATA

La guerra non è sempre composta da storie negative. Qualche volta spunta un fiore nel fango. Lo scoprii una volta (1944), quando il generale Giovanni Esposito, napoletano, venne ad ispezionare la 2.a Compagnia del XIV Costiero, intenta ad una battaglia simulata tra gli Azzurri e i Verdi, sul greto dell'Isonzo. L'alto ufficiale attraversò il fiume, si fermò in un isolotto, lo costeggiò per un pezzo. Verso sera, terminato tutto, il generale si accorse, che in un dato punto l'acqua era diventata profonda. Come arrivare a riva? Non c'erano mezzi di trasporto e non certo a nuoto. Sarebbe stato disdicevole per un alto ufficiale. Allora un pezzo di granatiere, il fiumano Vittori Tullio, si offrì di portarlo sulle spalle. Bell'idea! E poi non c'erano signore maliziose nei dintorni! I due procedevano con cautela sui ciottoli lucidi e scivolosi dell'Isonzo. Erano, nel contempo, consci, di assomigliare, in qualche modo, ai due pazzi eroi del Cervantes, alla ricerca di chissà cosa, non certo dei mulini a vento. Nel frattempo i due facevano amicizia. Vittori domandava al generale se si trovava bene così appollaiato sulle sue spalle, le gambe ciondoloni sul petto dell'Automedonte. Il generale domandava alla sua cavalcatura di dove fosse. "Di Fiume, eccellenza". "Bella città".

► a pag.15

Al Villaggio "Dalmazia" in Novara

*È nato tra chiuse di risaie
Anno Domini 1953:
mezzo secolo di vita nell'esilio,
di vita padana ricordando il mare
dell'Istria, di Fiume, dei porti di Dalmazia;
mezzo secolo cocente di tristezza,
di sogni e frustrazioni senza nome
dentro le mura di un villaggio atipico
che dilegua nel tempo le sue storie consuete:
amori, nascite, dolenti de profundis...*

*Ma ora il verde delle piante
Sorte d'intorno come per incanto
Crea l'aspetto di un'isola felice
Per nuovi approdi di nuovi disperati
Dell'esistenza...
Volano i passeri delle calde stagioni
Tra piccioni e cornacchie
Che sopra i tetti fanno il loro nido:
anche le rondini han chiuso il loro volo
tra grondaie accoglienti...*

*Poco lontano batte un campanile
Il rapsodiar delle ore,
linguaggio burocratico
che non fa sconti...*

Otello Soiatti

Collaborazioni

Ha scritto "I.V." su "La Voce del popolo":

"Sono ormai dieci anni che il nostro quotidiano collabora con "Il Piccolo" di Trieste e che i lettori hanno la possibilità di acquistare in edicola il popolare "panino" composto dai due giornali. L'importanza di questo abbinamento è stata ribadita in occasione di un incontro, svoltosi nella sede dell' "EDIT".

[...] Si è trattato di un primo incontro, conoscitivo, tra le due parti da quando l'Unione Italiana ha assunto il controllo dell' "EDIT", durante il quale si è parlato della futura collaborazione tra "La Voce" e "Il Piccolo" che potrebbe avere degli sviluppi anche in altri settori, come ad esempio la pubblicità e la collaborazione editoriale.

UN NOSTRO VIGILE URBANO

Nerio Ravini ci presenta: "Renato Pierazzi addetto al traffico in piazza Regina Elena (sono parzialmente visibili le rotaie del tram).

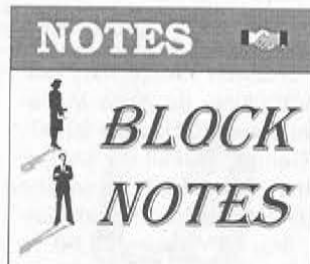
Ancora Pierazzi in molo S. Marco. Sulla facciata del monumento sono incisi i nomi dei caduti fiumani: Noferi, Angheben e De Marco. Sullo sfondo il vaporetto di linea Abbazia - Laurana". E Nerio Ravini commenta ancora: "Le foto sono state scattate nel 1933-34 da: Foto Antonio Mardesich - Via Buonarroti, 35 II° p. - Fiume. (per tutti in Belveder era Toni Scorgna).



IN UNA GUERRA SIMULATA

► da pag. 14

Ci sono stato". "Mi piacerebbe rivederla". "Sarai accontentato, guagliò!" - promise il generale nel suo bel accento partenopeo. Avvenne così, che una singolare raccomandazione lasciata cadere negligenemente, dall'alto di



un uomo a cavallo di un bipede, seguisse il suo iter burocratico. Qualche mese più

tardi, il generale, di transito a Fiume, e per la solita ispezione, alla solita battaglia, tra truppe multicolori, rivide Tullio Vittori, colui che lo aveva salvato da un bagno freddo dell'Isonzo. "A proposito - domandò il generale - chi ha vinto quella volta lungo il fiume? - "Gli Azzurri, eccellenza". E tu dov'eri?" Nei Verdi".

Silvio Mazzaraco

LA CUGINA RICORDA...

(1)

Ad aprirci è un'anziana signora, dall'aria simpatica e bonaria, con un grosso paio di occhiali neri che è costretta a portare per un fastidioso problema alla vista. Alle sue spalle c'è il marito, dall'aspetto dell'ufficiale in pensione e dall'umorismo tagliente. La casa è arredata con mobili antichi e con quel tradizionale decoro tipico delle persone della loro età. Ci accomodiamo su vecchie sedie in legno decorato dallo schienale alto e accettiamo i pasticcini col thé che ci vengono offerti. Poi la moglie ci chiede se possiamo aiutarla con l'albero di Natale: ci spiega che non ha più gli occhi buoni di un tempo e teme di rompere qualche delicata lampadina. Non ce lo facciamo ripetere due volta e addobbiamo il piccolo pino artificiale con le luci ad intermittenza. Colleghiamo i cavi e ci godiamo la riuscita della nostra opera: ho l'impressione di esser tornato indietro di venti anni quando osservavo, ammirato, l'albero di Natale prendere forma e colori ai miei occhi meravigliati di bambino.

Ritornati seduti, mia madre dà il via alle danze ed inizia il rito dei convenevoli finché i discorsi iniziati si susseguono e si accavallano. Avviciniamo le sedie al tavolo per meglio consultare le foto del loro unico figlio, medico di successo, che li aveva appena resi nonni. Tra immagini di biberon e di pannolini, inizia il momento dei ricordi. Mia madre domanda a questa sua anziana cugina (una lontana parente che vedo per la prima volta, ma di cui avevo a lungo sentito narrare le peripezie giovanili) di parenti lontani e mai conosciuti. In silenzio li ascolto ricordare i "bei tempi andati". Parlano di familiari i cui miei unici ricordi sono legati a confusi aneddoti e a foto scolorite, dei loro figli che ormai sono già tutti "sistemati" e, finalmente, dei tempi della guerra.

L'anziana signora è restia a parlare degli episodi che l'hanno vista protagonista nella sua amata Fiume. Ha un irrazionale timore di subire ritorsioni da parte dei titini, i fedelissimi del dittatore slavo. Solo dopo averle promesso ed assicurato che il suo resoconto verrà pubblicato espressamente anonimo, riusciamo a farla proseguire (nel racconto ci riferiremo a lei col nome fittizio di Maria). La sua memoria è quella che è [...]. Le lacune vengono spesso colmate dai provvidi interventi del marito che, pur non presente al momento dei fatti, conosce a memoria la successione degli avvenimenti.

Walter Canta
(I. continua)

Maestri e maestre del 1941-42



Istituto Magistrale "Egisto Rossi" Fiume - Anno scolastico 1941-1942. I neodiplomati maestri con i loro professori. In prima fila (chinati) Silvano Merzliak, Pietro di Maggio, ?, ?, Edina Cerne, Mariuccia Vigori e la Tavolato. In II fila la prof. Buttitta (scienze naturali), la prof. Palma (italiano), la prof. di musica, la prof. di matematica. Dietro di loro: Maria Ghira e Mirella Blandi, Gigliola Franceschini, la prof. di disegno e la Savini.

Chini in III fila: Bruno Tardivelli e Nuccia Gimini, Elena Mady, e in mezzo a loro il Preside, insegnante di filosofia (Severino Cambuisan, accanito fumatore), accanto a lui Clara Deforti, andata suora, la Iscra. E poi Masotto, Rino Da Re. Mi sfuggono dei nomi. Manca il mio amico: Nereo Giureo, aveva già trovato un lavoro in ferrovia, sarà ucciso a guerra finita.

(Foto di Bruno Tardivelli. Email: TardivelliBruno@libero.it)

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 20 luglio u.s., a Richkenbach (Svizzera), **WALLY MANINI in LAUER**. Ne danno l'annuncio addolorati il marito Fredy, i fratelli Claudio e Dante, i nipoti Giorgio ed Adriano, le cognate Margrit, Mirella ed Antonietta.

Il 30 luglio u.s., a Round Lake (Illinois USA), **ITALIA (TALUCCIA) SCALA in VILLAN**, di anni 77. Lascia nel dolore la famiglia, i parenti e gli amici. Ne dà il triste annuncio il marito Gianni Villan.



Il 7 agosto u.s., a Brisbane (Australia), **BRUNO MILINOVICH**, di anni 92. Lascia addolorati i figli Tullio, Diana Calderara e Nerea Contarino, nonché numerosi nipoti.



Il 31 agosto u.s., a Trento, **ANITA FARAGUNA ved. MATTEONI**, di anni 74. Lascia nel dolore il figlio Claudio, il fratello Mario, le sorelle Giovanna e Bruna, i cognati Guerrino, Umberto e Laura, i nipoti ed i parenti tutti.

Il 13 settembre u.s., a Roma, **LEONILLA UDINA**, nata a Veglia l'11/4/1902. La ricordano con infinito affetto la figlia, la nuora, i nipoti Silvio e Cristina con Andrea ed i piccoli Leonardo e Lorenzo.



Il giorno 11 settembre 2002 a Johannesburg (Sud Africa) è mancato **NICO HAGLICH**, nato a Lussino il 7 giugno 1912. Lo piangono i figli Mariella, Paolo e Luigi con le loro famiglie. Si uniscono al grande dolore dei cugini per la perdita del loro caro papà Tullio Stelli con la moglie Elena Celler, i figli e le nipotine; Gianni e Guido Stelli con le loro famiglie.

RICORRENZE



Nel 1° ann. della scomparsa della loro mamma **CARMEN PAGNONI ved. MODERINI**, dec. a Recco il 19/9/2001. La ricordano sempre le figlie Alida ed Ardenia, e ricordano il fratello ALFIO che è già con Lei.



Nel 58° ann. della scomparsa del Ten. Col. **SANTE DE FORTI**, medaglia d'argento al Valor Militare, fucilato il 21/9/1944 delle SS. Tedesche a Trieste, alla Risiera di S. Sabba, i figlio Orazio con la moglie e la figlia Lidia col marito Lo ricordano con orgoglio ed infinito affetto.

